

Il punto sulla regolarizzazione
Anticipazioni del “Dossier Statistico Immigrazione 2003” Caritas/Migrantes
Roma, Conferenza stampa dell’10 marzo 2003, ore 11,00 – Sala Stampa Estera

2002, una regolarizzazione dalle dimensioni inaspettate e dagli aspetti controversi

Le operazioni chiuse l’11 novembre 2002 hanno registrato **702.000 domande di regolarizzazione**. Il risultato è andato ben oltre le ipotesi degli studiosi: al massimo si ipotizzava un numero dimezzato, invece sono stati **coinvolti tanti immigrati quanti se ne contarono nelle tre regolarizzazioni degli anni ’90** (1990, 1995 e 1998).

Per spiegare questo inaspettato aumento degli irregolari si è disputato se l’afflusso sia avvenuto durante il precedente governo del centro-sinistra, oppure sia continuato e si sia ingrossato nella fase di dibattito e di approvazione della legge “Bossi-Fini” e delle norme per la regolarizzazione. Comunque sia stato, non va dimenticato che **la pressione migratoria internazionale va al di là degli schieramenti partitici e che le vie della irregolarità vengono più battute quando è meno consistente l’inserimento stabile di lavoratori**: nel 2002 i 20.000 ingressi per chiamata nominativa sono stati programmati solo alla fine dell’anno e sono slittati al 2003.

In ogni caso, **una presenza sommersa e giustificata da motivi di lavoro meritava di essere fatta emergere**: su questo punto si è verificato l’assenso di un vasto schieramento trasversale. Un’altra opportuna decisione del Governo è consistita nell’incaricare gli uffici postali dell’accettazione delle domande di regolarizzazione, evitando così il ripetersi di file interminabili e poco dignitose.

Sui contenuti giuridici della regolarizzazione è stato, invece, notevole il contrasto. Si è lamentato il mancato riconoscimento al lavoratore di un ruolo attivo per l’ufficializzazione di un rapporto nel quale è parte sostanziale. Fatta eccezione per una tardiva ma quanto mai opportuna circolare, emanata per contrastare i datori di lavoro renitenti e assimilare negli effetti l’apertura di una vertenza giudiziale alla presentazione di una istanza di regolarizzazione, il fatto che l’iniziativa sia stata demandata per intero ai datori di lavoro non poteva non alimentare una catena di sfruttamenti, per cui spesso i lavoratori non solo hanno dovuto pagare il contributo posto a carico dei datori di lavoro ma hanno dovuto anche sborsare loro delle consistenti tangenti per convincerli ad avviare la pratica: **a Roma tra i lavoratori dell’edilizia sono stati ben nove su dieci quelli costretti a pagare**, come è risultato da un’indagine sindacale.

Attualmente, un aspetto **di grande importanza è la celerità con cui potranno essere definite le numerose domande presentate**. Ciò è del tutto comprensibile perché, prima che venga rilasciato il contratto di soggiorno, l’immigrato interessato non solo è incerto sulla propria sorte ma è costretto ad una sorta di domicilio coatto in Italia, privato della possibilità di fare temporaneamente ritorno nel proprio paese e di occuparsi delle proprie vicende personali e familiari.

Ai primi inconvenienti di natura informatica, insorti per la difficoltà di lettura ottica di domande compilate a mano e talvolta anche in caratteri non latini, sono seguiti i ritardi in fase di registrazione e di smistamento delle pratiche e ciò ha provocato l’andamento lento del loro esame presso gli Uffici territoriali del Governo. Si è cercato di porre rimedio agli inconvenienti sia attraverso il perfezionamento del sistema di lettura ottica che con **l’assegnazione di 1.200 lavoratori a tempo determinato**, di cui 900 al Ministero dell’Interno e 350 al Ministero del Lavoro, utilizzando parte delle quote pagate dai datori di lavoro al momento di presentare le istanze di regolarizzazione (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 31.1.2003).

Non si è tuttavia ancora attenuato il timore di tempi eccessivamente lunghi e praticamente non passa giorno senza che i sindacati o altre organizzazioni sociali richiamino l’attenzione sugli inconvenienti della situazione attuale, che è auspicabile riuscire a recuperare anche per ridare agli interessati la possibilità di recarsi in patria per motivi urgenti. Inoltre, così come alla morte del datore di lavoro che presentato la domanda di regolarizzazione è possibile ottenere un permesso di

soggiorno di 6 mesi per la ricerca di lavoro e all'occorrenza stipulare subito il contratto di lavoro, così sono auspicabili procedure analoghe **in caso di licenziamento o di dimissioni**, senza rimandare la possibilità di iniziare il nuovo lavoro alla data di convocazione presso lo sportello unificato: l'iniziativa assunta da alcune prefetture in tal senso, anziché essere ritenuta meritevole di generalizzazione, ha costituito oggetto di critica dei parlamentari di alcuni partiti della maggioranza.

Perplessità analoghe sussistono per il fatto che **al datore di lavoro è stata negata la possibilità di pagare i contributi** nelle more di concessione del permesso di soggiorno.

Alla fine delle operazioni di regolarizzazione sarà anche possibile fare la **rassegna dei vari tipi di imbrogli avvenuti**, dei quali si è avuta solo qualche anticipazione (dichiarazioni false di datori di lavoro e timbri rubati, ad esempio).

La regolarizzazione, un problema di tutto il paese e non solo del Meridione

E' troppo presto per potere avere le disaggregazioni sulla regolarizzazione in corso, in particolare per quanto riguarda l'incrocio tra i paesi di provenienza e il sesso. Nell'attesa, i dati già disponibili possono essere d'aiuto per inquadrare meglio il rapporto tra il mercato occupazionale e la forza lavoro immigrata.

Lasciando fuori dal conteggio i lavoratori provenienti dall'UE o da altri paesi a sviluppo avanzato (circa 100.000), **i lavoratori immigrati che giungono dai paesi a forte pressione migratoria sono raddoppiati a seguito della regolarizzazione**: ai 706.329 registrati a fine 2001 si aggiungono le 702.156 istanze di regolarizzazione, che coinvolgono in maniera disuguale le diverse aree del paese.

ITALIA. Lavoratori soggiornanti e istanze di regolarizzazione per lavoro (2002)

<i>Aree territoriali</i>	<i>Istanze regolarizzazione</i>	<i>Lavoratori immigr. provenienti dai paesi a forte pressione migratoria sogg. al 31.12.2001</i>	<i>Incid. Domande regolar. su 100 lav. soggiornanti</i>
Nord Ovest	233.943	242.016	96,7
Nord Est	132.291	177.874	74,4
Centro	203.852	191.451	106,5
Sud	111.216	64.223	173,2
Isole	20.854	30.765	67,8
ITALIA	702.156	706.329	99,4

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione/Caritas-Migrantes su dati del Ministero dell'Interno

Il rapporto tra istanze di regolarizzazione e lavoratori soggiornanti è un indice molto concreto della pressione migratoria, che risulta così ripartita: per il 52,2% è concentrata nel Nord, per il 29,0% nel Centro e per il 18,8% nel Sud. **Non è, quindi, esatto affermare che l'irregolarità è una faccenda che riguarda in prevalenza il Meridione**, al quale spetta solo una quota pari a un quinto del totale delle domande. Si tratta in realtà di **un problema nazionale**, che richiede un'adeguata calibratura della programmazione dei flussi.

Nel Settentrione a distinguersi è il Nord Ovest (97 istanze di regolarizzazione ogni 100 lavoratori soggiornanti, mentre il Nord Est ne ha 74). Il Centro si colloca ad un livello più elevato: poco più di 100 istanze di regolarizzazione ogni 100 lavoratori soggiornanti.

Ma è nelle regioni del Sud che la pressione migratoria è, in proporzione, più accentuata con 173 istanze ogni 100 lavoratori soggiornanti; invece, il fenomeno è più contenuto nelle Isole (68 istanze ogni 100 lavoratori soggiornanti).

Poiché non basta riferirsi alle grandi aree territoriali, l'analisi va portata anche sulle singole regioni, per le quali si può compilare una graduatoria della minore o maggiore pressione migratoria evidenziata dalla regolarizzazione.

L'area a maggiore pressione migratoria è costituita dalla Campania, dalle regioni confinanti (Puglia esclusa) e da quelle del Centro, con una propaggine in Liguria e un'evidenza non trascurabile in Lombardia (91 domande di regolarizzazione ogni 100 lavoratori soggiornanti).

Nelle regioni a minor tasso di irregolarità, le istanze di emersione, rispetto ai lavoratori già soggiornanti, vanno da 1/3 in Trentino Alto Adige, alla metà in Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta) e ai 2/3 in Sardegna, Sicilia, Marche, Emilia Romagna.

ITALIA. Regolarizzazione e graduatoria della pressione migratoria nelle Regioni (2002)

Regioni con pressione migratoria al di sotto della media (istanze ogni 100 lavoratori soggiornanti)

* *Poco al di sotto della media*: Puglia (96,4); Veneto (84,4); Lombardia (91,1),

* *Molto al di sotto della media*: Trentino Alto Adige (34,5), Friuli Venezia Giulia (47,2), Valle d'Aosta (52,1), Emilia Romagna (79,8), Marche (74,7), Sicilia (68,5), Sardegna (63,9)

Regioni con pressione migratoria al di sopra della media (istanze ogni 100 lavoratori soggiornanti)

* *Poco al di sopra della media*: Toscana (105,6), Piemonte (107,5), Umbria (103,5), Lazio (113,0);

* *Molto al di sopra della media*: Molise (118,9), Abruzzo (121,7), Liguria (128,3), Basilicata (142,5),

Calabria (200,3), Campania (220,2)

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione/Caritas-Migrantes su dati del Ministero dell'Interno

L'andamento nelle province è ancor più differenziato e **si va dalle 22 pratiche di regolarizzazione ogni 100 lavoratori nelle provincia di Trieste alle 313 pratiche nella provincia di Benevento**. Per misurare la pressione migratoria in atto basti pensare che il territorio del Trentino Alto Adige, che è in assoluto quello meno coinvolto dalla regolarizzazione (anche perché beneficia in misura maggiore e più organizzata dell'apporto di lavoratori stagionali), ha registrato un numero di istanze pari a un quarto dei lavoratori già soggiornanti

Nella regione lombarda si va dalle 52 istanze di regolarizzazione a Sondrio alle 92 a **Milano**, alle 100 a Varese e alle 124 a Pavia.

Nel Lazio, **Roma** si attesta su 147,8 pratiche ed è superata da Latina con 184,5.

ITALIA. Regolarizzazione e graduatoria della pressione migratoria nelle Province (2002)

Meno di 40 pratiche di regolarizzazione ogni 100 lavoratori soggiornanti

Trieste (21,6), Trento e Bolzano (26,9); Gorizia (32,9); Trapani (39,8);

Più di 140 pratiche di regolarizzazione ogni 100 lavoratori soggiornanti:

Venezia (148,9), Ferrara (154,3), Padova (159,8), Alessandria (161,7), Terni (170,5),

Reggio Calabria (179,9), Latina (184,5), Napoli (192,7), Teramo (202,0) Avellino (275,5), Potenza (217,6),

Caserta (236), Vibo Valentia (254,9), Crotone (279,2), Cosenza (288,8), Salerno (300,5), Benevento (312,7),

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione/Caritas-Migrantes su dati del Ministero dell'Interno

Nella graduatoria provinciale, Roma e Milano vengono al primo posto e detengono un quarto di tutte le istanze di regolarizzazione: Roma è la prima in graduatoria per il lavoro domestico (67.000 domande) e seconda per il lavoro dipendente (40.000), mentre Milano è la prima per il lavoro dipendente (51.000) e la seconda per il lavoro domestico (40.000).

Napoli è terza per il lavoro domestico (37.000) e quinta per il lavoro subordinato (24.000); Torino terza per il lavoro subordinato (19.000) e quarta per il lavoro domestico (17.000), Brescia quarta per il lavoro subordinato (17.000) e quinta per il lavoro subordinato.

In conclusione, **la situazione attuale è caratterizzata da inaccettabili proporzioni del sommerso, che risultano consistenti anche là dove le cose vanno meglio**, per cui si può parlare di un problema generalizzato: il cospicuo numero delle persone da regolarizzare assume un significato di maggior rilievo per il fatto che è decorso un periodo relativamente breve dalla precedente regolarizzazione (1998) Pertanto, si può fondatamente ritenere che **allo stato attuale la programmazione dei flussi per inserimento stabile (esclusi, quindi, i lavoratori stagionali) non sembra in grado in grado di assicurare risultati soddisfacenti**. Al di là delle appartenenze partitiche, questo induce a riflettere sulle **necessità del mercato occupazionale italiano**. Non meno importante è la riflessione sui criteri più adeguati per la determinazione delle quote e sui meccanismi di collocamento: **una recente indicazione del Parlamento Europeo ha invitato la Commissione a prendere in considerazione la possibilità di concedere un permesso di soggiorno per ricerca lavoro della durata di 6 mesi**, come si faceva in Italia fino al 2001 attraverso la sponsorizzazione.

Semplificando, si può dire che **far venire più lavoratori in modo regolare significa non essere costretti a regolarizzarne tanti a posteriori**. La programmazione dei flussi garantisce dignità e favorisce l'integrazione, la regolarizzazione è un intervento emergenziale: con la prima si realizza una vera politica migratoria, con la seconda si riparano solo dei danni. **I ragionamenti motivati dei**

demografi, degli esperti del mondo del lavoro e degli imprenditori su questo aspetto non dovrebbero lasciare dubbi circa la strada da intraprendere con maggiore decisione.

La regolarizzazione nel settore aziendale

Per completare l'analisi, finora condotta a livello territoriale, occorre prendere distintamente in considerazione le tipologie delle pratiche, separando le 341.121 presentate per il lavoro domestico dalle 361.035 relative al lavoro in aziende.

Innanzitutto ci si può soffermare sulla diversa ripartizione per aree geografiche e constatare che **il Nord detiene una quota più elevata di pratiche per assunzioni presso le aziende (57,9%), rispetto a quelle relative al lavoro domestico (46,1%).**

ITALIA. Distribuzione per aree geografiche delle domande di regolarizzazione (11.11.2002)

	<i>Ripartizione territoriale domande di regolarizzazione: valori percentuali</i>		
	<i>Settore aziendale e collab. fam.</i>	<i>Settore aziendale</i>	<i>Collaborazione familiare</i>
Nord Ovest	33,3	37,5	28,9
Nord Est	18,8	20,4	17,2
Centro	29,0	25,4	32,8
Sud	15,9	14,1	17,7
Isole	3,0	2,6	3,4

FONTE. Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione/Caritas-Migrantes su dati del Ministero dell'Interno

Invece **il rapporto è rovesciato sia nel Centro** (il 32,8% delle domande riguarda il lavoro domestico mentre il 25,5% quello aziendale) **che nel Meridione** (21,1% nel settore domestico rispetto al 16,7% del lavoro presso aziende).

Possiamo, quindi, confrontare le istanze di regolarizzazione per l'assunzione in aziende con il numero dei lavoratori immigrati assicurati presso l'Inps (nell'industria, in agricoltura, e nei servizi, escluso il settore domestico che prenderemo in considerazione successivamente): nel 2001 si è trattato (ma probabilmente il dato è sottostimato) di 349.848 persone.

ITALIA. Lavoratori soggiornanti e istanze di regolarizzazione per lavoro presso le aziende (11.11.2002)

<i>Aree territoriali</i>	<i>Istanze regolarizzazione</i>	<i>Lavoratori immigrati extracomunitari dichiarati all'INPS al 31.12.2001</i>	<i>Incid. domande regolar. su 100 lav. assic. all'INPS</i>
Nord Ovest	135.410	113.309	119,5
Nord Est	73.683	162.100	45,5
Centro	91.807	55.503	165,4
Sud	50.929	11.928	427,0
Isole	9.206	7.008	131,4
ITALIA	361.035	349.848	103,2

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione/Caritas-Migrantes su dati del Ministero dell'Interno

In media ogni 100 lavoratori dichiarati vi sono 103 pratiche di regolarizzazione: 45,5 nel Nord est, 120 nel Nord Ovest; 165 nel Centro; 131 nelle Isole e 427 nel Sud. Il **carattere abnorme della situazione nel Sud, dove vi è un lavoratore dichiarato ogni 4 istanze di regolarizzazione**, è costituito non solo dall'alto numero delle persone da regolarizzare ma anche dalla diffusa predisposizione a non dichiarare i lavoratori alle proprie dipendenze.

La media del Sud riflette una situazione assai differenziata con il **primato della Campania** con 12 domande di regolarizzazione per ogni lavoratore assicurato presso l'INPS. Nelle altre regioni il rapporto, per quanto sbilanciato a favore dei "regolarizzandi", non arriva a proporzioni così vistose: si va dalle due pratiche di regolarizzazione per lavoratore assicurato in Abruzzo, Molise e Basilicata, a 3 pratiche in Puglia, 4 in Calabria. In alcuni contesti provinciali vengono superati i valori medi della Campania: **a Catanzaro e a Vibo Valentia si raggiunge il picco**, rispettivamente con 13 e 16 istanze di regolarizzazione per ogni lavoratore dichiarato.

L'incidenza in assoluto più contenuta si riscontra in Trentino Alto Adige con 1 istanza di regolarizzazione ogni 10 lavoratori assicurati; seguono il Friuli (1 istanza ogni 3 lavoratori), la Valle d'Aosta, il Veneto e l'Emilia Romagna (1 istanza ogni 5 lavoratori). Nelle altre regioni del

Nord i “regolarizzandi” o superano di poco i lavoratori dichiarati (Lombardia e Piemonte) o rappresentano il doppio (Liguria).

Anche in Lombardia la media maschera una forte differenziazione territoriale. La **provincia di Milano**, con 51.000 che attendono di essere regolarizzati rispetto a 36.000 lavoratori dichiarati, è caratterizzata da **una pressione migratoria superiore alle forze lavoro ufficiali** e lo stesso avviene per Brescia, Lodi e Pavia; nelle altre province, invece, prevalgono le forze lavoro già dichiarate. Analoga è la situazione in Piemonte; in particolare a **Torino**, rispetto a 10.225 lavoratori dichiarati all’INPS, altri 19.075 attendono di esserlo.

Nell’insieme si delinea una crescita del mercato del lavoro anomala, non perché non si debbano far emergere queste posizioni ma perché, se questa è l’esigenza del mercato, **bisognava intervenire con una “regolarizzazione preventiva” e cioè con la programmazione da attuare attraverso meccanismi di collocamento a più corsie.**

La regolarizzazione nel settore domestico

Il settore domestico, che comprende le collaboratrici e i collaboratori familiari che prestano assistenza alle famiglie e ai membri che sono malati, era già conosciuto come una **“nicchia etnica” dove la metà dei lavoratori dichiarati all’Inps è costituito da immigrati**: in alcune aree, come quella romana, gli extracomunitari sono i due terzi.

Nel “Dossier Statistico Immigrazione 2002” sono stati commentati i risultati di alcune ricerche che, con riferimento al 12,5% delle famiglie italiane costituite da anziani che vivono soli e al 18,4% delle famiglie costituite da coppie con due figli, hanno stimato il potenziale fabbisogno di lavoratori aggiuntivi per il settore domestico pari a quasi mezzo milione di persone.

ITALIA. Lavoratori soggiornanti e istanze di regolarizzazione per lavoro (2002)

<i>Aree territoriali</i>	<i>Istanze regolarizzazione</i>	<i>Lavoratori domestici immigrati iscritti all’INPS al 31.12.2001</i>	<i>Incid. domande regolar. su 100 domestici soggiornanti</i>
Nord Ovest	98.533	46.306	212,8
Nord Est	58.608	16.620	352,6
Centro	112.045	53.294	210,2
Sud	60.287	11.368	530,3
Isole	11.648	9.031	129,0
ITALIA	341.121	136.619	249,7

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione/Caritas-Migrantes su dati del Ministero dell’Interno

Nel 2000 (ultimo dato disponibile) i collaboratori e le collaboratrici domestiche sono stati 137.000. **Per ogni unità dichiarata all’Inps ci sono state 2,5 istanze di regolarizzazione** (341.121 nel totale), che in parte riguardano la stessa persona, per cui dovrebbero ridursi di circa un terzo. Si trattasse pure di un numero tra le 200.000/250.000 persone l’impressione che emerge è **l’incapacità di questo settore lavorativo di svilupparsi normalmente attraverso la programmazione del fabbisogno.**

Mentre nelle regolarizzazioni del settore aziendale **il Nord** ha mostrato un andamento più contenuto rispetto alle altre aree del paese, **nel settore domestico è soggetto a una maggiore pressione migratoria** e quanto alla incidenza delle domande di regolarizzazione è superato solo dal Sud. Infatti, per ogni colf in servizio si registrano

- 2 domande di regolarizzazione: in Valle d’Aosta, Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Liguria
- 3 domande di regolarizzazione: in Trentino Alto Adige, Emilia Romagna e Piemonte

Nel Veneto si arriva a 4 domande di regolarizzazione per ogni colf dichiarato.

A livello provinciale si raggiungono le 5 istanze di regolarizzazione per lavoratore dichiarato a Mantova, Belluno, Venezia, Forlì Cesena, Piacenza, Reggio Emilia, mentre **le istanze sono addirittura 10 a Rovigo e Ferrara.**

Con 2 istanze ogni colf dichiarato, il Centro ha un’incidenza più bassa sia rispetto alle due aree del Nord (tuttavia, le Marche e l’Umbria superano la media dell’area con 3,3 e 3,7 istanze

per ogni unità dichiarata). A livello territoriale vi sono province con valori più alti (Grosseto e Terni 5, Pesaro-Urbino e Viterbo 4, Latina 7, Frosinone 8, Roma 6).

Dati più contenuti si riscontrano nelle Isole: 1,2 istanze in Sicilia e 2,1 in Sardegna, con punte di 3,6 a Siracusa, 4,9 a Ragusa e 4,4, a Sassari.

I valori sono invece più alti nelle regioni del Sud: 2,3 istanze in Puglia, 3 in Molise, 4,4 in Abruzzo, 5,1 in Calabria, 6,7 in Campania, 9,4 in Basilicata e 10 o più istanze in numerose altre province (Avellino, Benevento, Caserta, Salerno, Potenza, Crotone, Vibo Valentia e Foggia, con 15).

Alla luce dei dati i **punti critici della situazione attuale** possono essere così riassunti:

- la **soppressione della venuta sotto sponsorizzazione** per la ricerca del posti di lavoro che, nonostante riguardasse solo 15.000 persone l'anno, esercitava un forte incentivo alla legalità delle procedure sia tra gli italiani che tra gli immigrati, offrendo loro un meccanismo concreto per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro (e pertanto sarebbe quanto mai opportuna una sua reintroduzione);
- i **requisiti reddituali troppo alti** per far venire un lavoratore o una lavoratrice domestica tramite chiamata nominativa, spesso proibitivi per le famiglie interessate;
- il **mancato potenziamento delle quote d'ingresso** ed una loro soddisfacente ripartizione a livello territoriale;
- la **disattenzione nei confronti dell'ipotesi di defiscalizzare** i contributi previdenziali a carico dei lavoratori assunti da persone sole o da famiglie con basso reddito.

Il crescente invecchiamento della popolazione e l'aumento del bisogno di assistenza impongono di ritornare su questi aspetti e sottolineano **la necessità di un ripensamento nel merito di decisioni che non sono risultate funzionali.**

Stima del numero attuale degli immigrati in Italia

Il numero dei lavoratori immigrati sta aumentando in maniera notevole ma non nella misura della quale talvolta si sente parlare.

Secondo il Comitato di Indirizzo e Vigilanza dell'INPS (relazione svolta il 5 febbraio 2003 al Consiglio Superiore della Magistratura), se si incrociano i dati del Ministero dell'Interno, dell'Inps e dell'Inail, i lavoratori immigrati con permesso di soggiorno sono già attualmente 1.877.180; aggiungendo i 700.000 in attesa di regolarizzazione si arriva ai due milioni e mezzo circa di lavoratori extracomunitari, ai quali bisognerebbe poi aggiungere i familiari e le persone presenti ad altro titolo.

Tenuto conto che i titolari di permesso di soggiorno per lavoro sono il 59% di tutta la popolazione immigrata, se i lavoratori stranieri fossero veramente 1.900.000, la popolazione straniera nel suo complesso salirebbe a 3.180.000 e, aggiungendo le persone da regolarizzare, si arriverebbe a sfiorare i 4 milioni: **nel giro di un anno si sarebbe arrivati a più del raddoppio.**

ITALIA. Stima della popolazione straniera regolare in Italia all'inizio del 2003

Stima popolazione straniera regolare presente al 1.1.2002	
1.363.000	Soggiornanti stranieri a qualsiasi titolo presenti in Italia al 1.1.2002
82.000	Ipotesi di nuovi permessi sfuggiti alla registrazione del Ministero dell'Interno in quanto inviati successivamente dalle questure e recuperati a distanza di tempo dall'ISTAT (6%)
230.000	Minori non registrati nell'Archivio di soggiorno in quanto riportati sul permesso di soggiorno dei genitori
1.675.000	Popolazione straniera regolare all'inizio del 2002
Stima incremento popolazione straniera tra il 2002 e il 2003	
75.000	Nuovi permessi concessi nel corso del 2002 e validi alla fine dell'anno per lavoro, famiglia e ad altro titolo
45.000	Nati stranieri in Italia nel 2002 più minori venuti a carico di un familiare e non conteggiati tra i permessi
120.000	Stima incremento medio complessivo
600.000	Immigrati che hanno presentato istanza di regolarizzazione (conteggiando una volta sola quelle riguardanti la stessa persona)
2.395.000	POPOLAZIONE STRANIERA REGOLARE ALL'INIZIO DEL 2003

FONTE: Stima Dossier Statistico Immigrazione/Caritas-Migrantes su dati del Ministero dell'Interno

In realtà il Ministero dell'interno, sul cui archivio è basato anche quello dell'INPS, al 1° gennaio 2002 ha conteggiato 1.362.630 titolari di permesso di soggiorno a qualsiasi titolo, dei quali 800.680 per motivi di lavoro e 393.865 per motivi di famiglia.

Possiamo ipotizzare che al massimo 200.000 tra i familiari prima menzionati siano stati regolarmente assunti, come peraltro consente la vigente normativa, e così arriviamo a 1.000.000 di lavoratori immigrati. Possiamo anche calcolare che, tenuto conto delle duplicazioni di istanze di regolarizzazione per lo stesso lavoratore domestico occupato presso diverse famiglie, i "regolarizzandi" siano non più di 600.000. Pertanto, ***la forza lavoro immigrata può essere realisticamente stimata pari a 1.600.000 unità.***

E' risaputo, poi, che oltre ai lavoratori, vi sono i coniugi, i figli, i parenti le altre persone presenti a titoli diversi da quello lavorativo o familiare. Neppure bisogna dimenticare che nel corso del 2002 sono entrati regolarmente altri immigrati per ricongiungimento familiare o per altri motivi, come anche bisogna tenere conto dei figli degli immigrati nati in Italia.

Al termine di questo calcolo, ***la presenza straniera complessiva in Italia può essere stimata pari a 2.395.000 persone, includendo non solo i lavoratori ma tutti i soggiornanti regolari e le persone che aspettano di essere regolarizzate, con una incidenza del 4% sulla popolazione residente.***

Primo obiettivo della politica: abituarsi a convivere con l'immigrazione

Concluse le operazioni di regolarizzazione, l'Italia si affiancherà alla Gran Bretagna o addirittura la supererà, diventando ***nell'Unione Europea il terzo Stato membro per numero di immigrati.***

La tendenza demografica negativa, che ha portato l'ONU a prevedere a metà secolo la diminuzione di almeno 10 milioni di persone nella popolazione italiana, il fabbisogno delle imprese e la necessità di lavoratori per l'assistenza familiare lasciano intendere ***che il numero degli immigrati continuerà ad aumentare.***

Bisogna abituarsi a questo aumento, reso necessario da ragioni demografiche e occupazionali, senza lasciarsi prendere dal panico.

Può essere d'aiuto a tal fine pensare che ***il futuro che ci può attendere è già presente in altri paesi:*** gli immigrati hanno un'incidenza del 10% negli Stati Uniti, del 16% in Canada e del 20% in Svizzera e in Canada. Si tratta di paesi che hanno programmato il loro futuro, tenendo conto della necessità strutturale dell'immigrazione, e hanno mostrato nel concreto che con l'immigrazione si può convivere. Il confronto può essere condotto anche per vari Stati dell'Unione Europea, a partire dalla Germania.

Il vero problema, quindi, non è il numero degli immigrati, quando questi sono necessari per i bisogni della società, bensì la mancanza di politiche che riescano ad essere inclusive nei confronti delle persone delle quali si ha bisogno.

Va, perciò, sostenuto e potenziato l'impegno per una adeguata programmazione dei flussi, anche in collaborazione con i paesi di origine, e per l'integrazione socio-culturale degli immigrati. Questi obiettivi non devono essere ritenuti residuali rispetto alle preoccupazioni di ordine pubblico e al comprensibile contenimento dei flussi irregolari: in caso contrario la politica migratoria perde due dei suoi fondamentali cardini ed è condannata a risultare inefficace.

L'auspicio è che si arrivi ad una realistica presa in considerazione dei termini della questione: bisogni delle famiglie e delle aziende, conseguente programmazione dei flussi, meccanismi di collocamento più agibili, misure di sostegno dell'integrazione e un minimo di solidarietà a livello globale nei confronti di paesi dallo sviluppo debole e dalle esigenze occupazionali forti; naturalmente questo impegno va congiunto con la dovuta severità nei confronti di chi non rispetta le regole.

I cittadini, adeguatamente informati sugli esatti termini del problema, capirebbero le scelte e si eviterebbe così il rischio di una xenofobia incosciente, pensando a una invasione quando invece si tratta di flussi funzionali alle nostre necessità.

Impatto di un attacco all'Iraq sullo scenario migratorio

Mons. Jean Louis Tauran, sostituto alla *Segreteria di Stato del Vaticano*, il 24 febbraio 2003, dopo aver ribadito che l'unilaterale ricorso alle forze è condannabile quando non trova giustificazione nella carta dell'ONU, ha richiamato l'attenzione su ***“i danni sproporzionati che un'azione militare provocherebbe tra la popolazione, rispetto alla politica migratoria”***.

A metà febbraio il *Times* ha dato notizie di un documento riservato del “Iraq Steering Committee”, che riunisce attorno allo stesso tavolo i responsabili delle agenzie delle Nazioni Unite; quindi il documento è stato reso pubblico da “Campaign against Sanctions in Iraq”, una struttura affiliata all'Università di Cambridge. ***L'attacco all'Iraq dovrebbe provocare un'ondata di 2 milioni di profughi, la metà dei quali senza assistenza, in parte all'interno del paese stesso e in parte altrove.***

A seguito di un'audizione al Comitato parlamentare Schengen-Europol-Immigrazione, il 20 febbraio 2003 ***si è parlato di 1.200.000 profughi iracheni che potrebbero indirizzarsi verso l'Europa occidentale passando per il Nord Africa*** e quindi per l'Italia, che per alcuni costituirebbe solo un'area di passaggio e per altri la terra di definitivo insediamento. Per far fronte a questa ipotesi si starebbe già pensando ad attrezzare dei centri di accoglienza con roulotte e moduli abitativi, con riserva di chiedere il supporto finanziario dell'Unione Europea, trattandosi di un problema comunitario.

Confermando una presa di posizione del Ministro dell'interno, il presidente del Comitato Schengen, on. Di Luca, ha ritenuto ***impensabile che l'Italia possa essere invasa da un milione di profughi***, sia perché la guerra sarebbe breve, sia perché queste persone –per giunta sprovviste di soldi- sarebbero interessate a ritornare nel loro paese anziché andare in Europa.

A sua volta la portavoce in Italia dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, Laura Boldrini, premesso quanto sia ***difficile pervenire a una previsione fondata*** sugli spostamenti di popolazione, perché troppe sono le incognite da prendere in considerazione, ha comunicato che l'Alto Commissariato sta pianificando ***l'intervento umanitario per 600.000 persone in caso di conflitto***. La popolazione dovrebbe spostarsi in prevalenza in Iran, Turchia e Giordania, sempre che vengano lasciate le frontiere aperte come impone la Carta dei diritti ONU e la convenzione di Ginevra. ***Si è scritto, anche, che l'esodo sia già iniziato senza aspettare lo scoppio della guerra.*** Peraltro la Giordania ha ribadito di non voler accogliere nessun profugo iracheno: nel 1991, durante la guerra del Golfo, lasciò entrare un milione e mezzo di profughi, dei quali 80.000 sono rimasti legalmente e almeno il doppio illegalmente.

Secondo altri gli spostamenti verso i paesi vicini sarebbero solo provvisori e poi continuerebbero verso l'Europa e a riprova è stato citato il fatto il fatto che nella striscia di mare che va da Istanbul a Izmit vi siano già ***centinaia di migliaia di persone in attesa di spostarsi*** in Occidente.

Invece l'incaricato di affari dell'Iraq in Italia, il console Faris All A.M. Shooker ha commentato che se ***il 4-5% degli iracheni, curdi e non, cercheranno di mettersi in salvo dalle 3.000 bombe che verranno sganciate***, l'ipotesi di 1.200.000 persone che si spostano è senz'altro credibile.

Come si vede, non si concorda sulle quote di popolazione che la guerra potrebbe far spostare. La guerra avrebbe ***comunque un forte effetto distorsivo sulla politica migratoria*** e rispetto al problema dei profughi iracheni potrebbero apparire ben poca cosa i flussi di albanesi nel 1991 e negli anni successivi. Attualmente i profughi iracheni sono 350.000 (il terzo gruppo dopo burundesi e afgani), dei quali 200.000 in Iran, 51.000 in Germania, 26.000 sia in Olanda che in Svezia e 19.000 negli Stati Uniti. Gli iracheni di etnia curda sono stati il gruppo più consistente tra i richiedenti asilo in Italia (1.985 nel 2001).

Non bisogna neppure dimenticare la crescente pressione migratoria dall'Africa subsahariana, l'area del mondo contrassegnata dal più alto tasso di crescita demografica e dalla povertà più estrema. Sempre secondo il Viminale, sarebbero già 1 milione e mezzo le persone concentrate nei paesi del Nord Africa in attesa di lasciare un continente senza speranza per imbarcarsi verso la mitica Europa e il paese più vicino che è l'Italia.

La guerra in Iraq, insomma, avrebbe pesanti conseguenze anche sullo scenario migratorio, che come abbiamo visto è già di per sé difficile in condizioni normali.

Senza pace e senza sviluppo, come amava ricordare mons. Luigi Di Liegro, la pressione migratoria diventa la “bomba migratoria”. Di sicuro serve un maggiore spirito di solidarietà nei confronti dei rifugiati e dei profughi ma serve anche una maggiore spirito di pace nel rapporto tra gli Stati: *quella pace che Giovanni Paolo II incessantemente continua ad invocare e per la quale all’inizio della quaresima ha invitato tutti alla preghiera, al digiuno e all’impegno in gesti concreti di riconciliazione*

**ANTICIPAZIONI “DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE 2003”
TABELLE STATISTICHE SULLA REGOLARIZZAZIONE**

ITALIA. Domande di regolarizzazione: lavoratori dipendenti (11.11.2002)

Regioni	Lavoratoii extracomunitari	Domande di regolarizzazione	% verticali		Domande per 100 dipendenti
			Lavoratori	Domande	
Piemonte	25.607	30.646	7,32	8,49	119,7
Valle d'Aosta	717	421	0,20	0,12	58,7
Lombardia	82.889	96.396	23,69	26,70	116,3
Trentino-A. A.	30.885	2.807	8,83	0,78	9,1
Veneto	64.836	36.459	18,53	10,10	56,2
Friuli-V. Giulia	13.021	4.406	3,72	1,22	33,8
Liguria	4.096	7.947	1,17	2,20	194,0
Emilia-Romagna	53.358	30.011	15,25	8,31	56,2
Toscana	23.878	28.706	6,83	7,95	120,2
Umbria	6.704	6.029	1,92	1,67	89,9
Marche	12.623	7.642	3,61	2,12	60,5
Lazio	12.298	49.430	3,52	13,69	401,9
Abruzzo	3.812	5.882	1,09	1,63	154,3
Molise	341	600	0,10	0,17	176,0
Campania	2.317	27.477	0,66	7,61	1185,9
Puglia	2.837	8.464	0,81	2,34	298,3
Basilicata	833	1.361	0,24	0,38	163,4
Calabria	1.788	7.145	0,51	1,98	399,6
Sicilia	6.701	7.669	1,92	2,12	114,4
Sardegna	307	1.537	0,09	0,43	500,7
Nord-Ovest	113.309	135.410	32,39	37,51	119,5
Nord-Est	162.100	73.683	46,33	20,41	45,5
Centro	55.503	91.807	15,86	25,43	165,4
Sud	11.928	50.929	3,41	14,11	427,0
Isole	7.008	9.206	2,00	2,55	131,4
ITALIA	349.848	361.035	100,00	100,00	103,2

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione/Caritas-Migrantes su dati del Ministero dell'Interno

ITALIA. Domande di regolarizzazione: lavoratori domestici (11.11.2002)

REGIONI	Domestici extracomunitari	Domande di regolarizzazione	% verticali		Domande per 100 domestici
			Lavoratori	Domande	
Piemonte	9.355	26.470	6,85	7,76	283,0
Valle d'Aosta	137	251	0,10	0,07	183,2
Lombardia	32.192	61.897	23,56	18,15	192,3
Trentino-A. A.	1.002	2.758	0,73	0,81	275,2
Veneto	6.121	24.959	4,48	7,32	407,8
Friuli-V. Giulia	1.694	3.843	1,24	1,13	226,9
Liguria	4.622	9.915	3,38	2,91	214,5
Emilia-Romagna	7.803	27.048	5,71	7,93	346,6
Toscana	11.688	22.197	8,56	6,51	189,9
Umbria	2.091	7.823	1,53	2,29	374,1
Marche	2.206	7.264	1,61	2,13	329,3
Lazio	37.309	74.761	27,31	21,92	200,4
Abruzzo	1.009	4.419	0,74	1,30	438,0
Molise	150	455	0,11	0,13	303,3
Campania	6.020	40.201	4,41	11,78	667,8
Puglia	2.413	5.632	1,77	1,65	233,4
Basilicata	111	1.039	0,08	0,30	936,0
Calabria	1.665	8.541	1,22	2,50	513,0
Sicilia	8.266	10.020	6,05	2,94	121,2
Sardegna	765	1.628	0,56	0,48	212,8
Nord-Ovest	46.306	98.533	33,89	28,89	212,8
Nord-Est	16.620	58.608	12,17	17,18	352,6
Centro	53.294	112.045	39,01	32,85	210,2
Sud	11.368	60.287	8,32	17,67	530,3
Isole	9.031	11.648	6,61	3,41	129,0
ITALIA	136.619	341.121	100,00	100,00	249,7

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione/Caritas-Migrantes su dati del Ministero dell'Interno

ITALIA. Domande di regolarizzazione: graduatoria per province (11.11.2002)

<i>province</i>	<i>totale domande</i>	<i>settore domestico</i>	<i>lavoro subordinato</i>
ROMA	107.476	66.949	40.527
MILANO	87.165	35.922	51.243
NAPOLI	36.572	24.285	12.287
TORINO	35.792	16.717	19.075
BRESCIA	24.520	7.473	17.047
FIRENZE	17.218	7.239	9.979
CASERTA	14.688	7.102	7.586
BERGAMO	13.932	4.858	9.074
PADOVA	13.364	5.893	7.471
BOLOGNA	13.075	6.365	6.710
VERONA	12.851	4.094	8.757
TREVISO	11.732	4.167	7.565
SALERNO	11.701	5.919	5.782
GENOVA	10.951	6.631	4.320
VICENZA	10.834	4.060	6.774
MODENA	10.650	3.935	6.715
PERUGIA	10.387	5.517	4.870
VENEZIA	9.425	4.945	4.480
VARESE	8.116	3.507	4.609
REGGIO EMILIA	7.956	3.296	4.660
LATINA	7.699	2.700	4.999
PRATO	7.561	1.208	6.353
R. CALABRIA	6.478	3.664	2.814
BARI	6.246	2.415	3.831
PAVIA	5.967	2.639	3.328
PARMA	5.360	2.894	2.466
ALESSANDRIA	5.285	2.250	3.035
COMO	5.193	2.372	2.821
RIMINI	4.884	2.538	2.346
CUNEO	4.793	2.046	2.747
MANTOVA	4.777	1.863	2.914
NOVARA	4.759	2.138	2.621
AREZZO	4.515	2.232	2.283
PALERMO	4.283	3.512	771
ANCONA	4.225	2.264	1.961
FOGGIA	4.207	1.324	2.883
RAVENNA	4.205	2.243	1.962
COSENZA	4.089	2.325	1.764
PISA	4.040	2.136	1.904
FORLÌ	3.942	1.776	2.166
FROSINONE	3.851	1.936	1.915
PESARO	3.848	2.170	1.678
PIACENZA	3.775	1.916	1.859
VITERBO	3.505	2.053	1.452
LUCCA	3.493	1.815	1.678
TERNI	3.465	2.306	1.159
MACERATA	3.442	1.344	2.098
RAGUSA	3.415	508	2.907
LIVORNO	3.405	1.848	1.557
TRENTO	3.392	1.923	1.469
ASCOLI PICENO	3.391	1.486	1.905
L'AQUILA	3.352	1.633	1.719
CATANIA	3.334	1.953	1.381
UDINE	3.307	1.792	1.515
CREMONA	3.221	1.023	2.198
PISTOIA	3.221	1.532	1.689
FERRARA	3.212	2.085	1.127
AVELLINO	3.166	1.842	1.324
SIENA	3.120	1.716	1.404
MESSINA	3.109	2.191	918

TERAMO	3.034	884	2.150
SAVONA	2.845	1.398	1.447
ASTI	2.687	1.128	1.559
PORDENONE	2.634	1.324	1.310
GROSSETO	2.541	1.605	936
CATANZARO	2.538	1.363	1.175
LODI	2.390	809	1.581
LECCO	2.367	1.105	1.262
IMPERIA	2.259	949	1.310
BOLZANO	2.173	835	1.338
PESCARA	2.123	1.112	1.011
LECCE	1.953	1.327	626
ROVIGO	1.908	939	969
LA SPEZIA	1.807	937	870
CHIETI	1.792	790	1.002
MASSA CARRARA	1.789	866	923
RIETI	1.660	1.123	537
BENEVENTO	1.551	1.053	498
POTENZA	1.486	777	709
VERCELLI	1.442	691	751
CAGLIARI	1.409	783	626
SASSARI	1.370	691	679
SIRACUSA	1.313	744	569
CROTONE	1.304	569	735
BELLUNO	1.304	861	443
VIBO VALENTIA	1.277	620	657
TRIESTE	1.204	479	725
VERBANIA	1.197	772	425
BIELLA	1.161	728	433
GORIZIA	1.104	248	856
TARANTO	1.049	386	663
MATERA	914	262	652
AGRIGENTO	875	508	367
CAMPOBASSO	740	297	443
AOSTA	672	251	421
SONDRIO	645	326	319
BRINDISI	641	180	461
TRAPANI	639	225	414
CALTANISSETTA	459	221	238
ISERNIA	315	158	157
ENNA	262	158	104
NUORO	226	102	124
ORISTANO	160	52	108
Nord Ovest	33,3	28,9	37,5
Nord Est	18,8	17,2	20,4
Centro	29,0	32,8	25,4
Sud	15,9	17,7	14,1
Isole	3,0	3,4	2,6
TOTALE	702.156	341.121	361.035

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione/Caritas-Migrantes su dati del Ministero dell'Interno

Per Informazioni
DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE
 Caritas di Roma - Piazza S.Giovanni in Laterano 6/a
 Tel.06.69886158 – fax 06.69886375
dossierimmigrazione@caritasroma.it

Dossier Statistico Immigrazione 2002

XII^{ème} Rapport Caritas-Migrantes sur l'immigrations en Italie

Rome, Editions Nuova Anterem, octobre 2002

80 pages, 52 chapitres, 226 tableaux



Référence:

Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Tel. 06.69886158, fax 06.69886375

E-mail: dossierimmigrazione@caritasroma.it

Internet: www.caritasroma.it/immigrazione

Progetto Equal - "L'immagine degli immigrati tra media, società civile e mondo del lavoro"

Segreteria tecnica: OIM, tel. 06.44186205, fax 06.4402533

E-mail: equalsegretec@iom.int

Internet: www.immagineimmigratitalia.it

IMMIGRÉS ET MARCHÉ DE L'EMPLOI ITALIEN

La réflexion sur la fonction positive des immigrés dans l'économie italienne aide à surmonter l'impression de menace suscitée par leur présence. L'immigration est un signe de vitalité économique et elle est donc attirée davantage par les régions les plus avancées sur le plan de la production: Nord 56,8%, Centre 29,1%, Sud 9,8% et Iles 4,3%.

Le marché de l'emploi italien et l'impact des immigrés

En Italie la *population active* est de 23.781.341 personnes. Les travailleurs sont au nombre de 21.514.000, dont 63% employés dans les services, 32% dans l'industrie et 5% en agriculture. Les *personnes à la recherche d'un emploi* sont au nombre de 2.267.000 et à l'échelle nationale elles représentent 9,5% de la population active (8,8% pour les hommes et 11,5% pour les femmes). Le taux de chômage est presque le double en Italie du Sud et plus du double chez les jeunes.

Le marché italien est *un marché de l'emploi caractérisé par une forte flexibilité*, au sein duquel 30% des rapports de travail salarié (période allant du mois d'avril 2000 au mois de mars 2001) ont eu une durée inférieure à un mois et 58% une durée inférieure à un an (Istat, *La situazione del paese nel 2001*). Néanmoins les nouveaux postes de travail ne manquent pas: en faisant la moyenne des trois dernières années, il ressort que **390.000 nouveaux postes** par an ont été créés (soit une moyenne de 32.500 par mois).

En 2001 les flux concernant le rapport de travail ont acquis les caractéristiques suivantes (données INAIL): 4.743.650 embauches (dont 467.304 ressortissants non-communautaires), 4.297.205 arrêts du rapport de travail (dont 378.856 ressortissants non-communautaires) et 446.445 le solde entre les embauches et les arrêts (dont 88.448 ressortissants non-communautaires). *L'incidence des travailleurs non-communautaires* est de 9,9% sur le total des embauches, de 8,8% sur le total des arrêts et de 19,8% sur le solde entre embauches et arrêts du rapport de travail (le solde équivaut au concept de "nouveau poste de travail"): on a environ un poste de travail pour les

immigrés toutes les cinq embauches. Aux immigrés reviennent aussi 16% des changements d'entreprise (donnée INAIL pour la période allant du 16 mars 200 au 27 juin 2002).

Il ressort ainsi que les travailleurs non-communautaires, qui constituent **3% du total de la main-d'œuvre**, triplent leur incidence sur les embauches et la multiplient par sept pour ce qui est des rapports persistant à la fin de l'année. Tous les dix travailleurs embauchés on a un travailleur non-communautaire, tandis que sur cinq postes de travail persistant à la fin de l'année un revient à un immigré. Autrement dit, les immigrés sont embauchés plus fréquemment et conservent leur emploi plus facilement. C'est le cas notamment des petites et des moyennes entreprises, ce l'est beaucoup moins pour les entreprises ayant plus de 50 salariés.

Immigré n'est pas synonyme de chômeur

Les données reportées nous aident à ramener à de plus justes proportions le taux imaginaire de chômage des immigrés. Le véritable **taux de chômage**, calculé comme incidence des travailleurs séjournant pour motif de travail et privés d'un emploi sur le total des permis de séjour pour travail salarié ou indépendant, est de **7,4%**. Il est, par conséquent, inférieur au taux de chômage général italien (11,4%) et son évolution sur le territoire est différenciée: il est presque le double du taux national dans le Nord Ouest et dans le Centre (respectivement 8,1% et 14% contre 4,3% et 7%), identique dans le Nord Est (3,6%) et même inférieur dans le Sud et dans les Iles (14% contre 18%).

Le vrai problème est, tout au plus, celui d'un système de placement plus efficace susceptible de mettre en contact la demande et l'offre d'une manière plus dynamique. De nombreuses enquêtes empiriques ont démontré le **soutien insuffisant des services publics**.

Pour ce qui est du placement, aussi bien des Italiens que des immigrés, on a recours principalement à des **circuits informels**. Selon le *II Rapporto sull'immigrazione: scenari del mercato del lavoro e immigrazione* de l'IRES-CGIL (2002) c'est ce qui se produit dans 77% des cas. Tout au plus, c'est l'insuffisance du système de formation professionnelle qui, dans les entreprises, constitue une grave limite aussi bien pour les immigrés que pour les travailleurs italiens, car la formation professionnelle s'avère déconnectée des particularités sectorielles et territoriales du marché du travail –quant à son organisation, sa qualité et son efficacité.

Un indice de l'intégration positive des immigrés dans le monde productif est le montant des épargnes qu'ils parviennent à envoyer à leur famille dans les pays d'origine. Les **fonds versés par les immigrés** à leur famille en 2001 ont atteint 749,4 millions d'euros, avec une augmentation de 27,4% par rapport au même flux de l'année 2000: en moins de dix ans leur volume a été multiplié par sept (leur montant était de 103,2 millions d'euros en 1992). Les fonds versés sont de 550 euros par personne, si rapportés à tous les étrangers séjournants, et de 937 euros, si rapportés aux titulaires de permis de séjour pour motif de travail: il découle de cette donnée qu'il faut considérer les immigrés comme des opérateurs transnationaux du développement, mais aussi comme des clients "normaux" des banques.

Secteurs où la participation des immigrés est la plus élevée

En 2001 l'**orientation au travail** des travailleurs non-communautaires a été caractérisée par une répartition par secteurs avec une prédominance du secteur des services (49%), suivi par l'industrie (36%) et l'agriculture (15%).

L'**incidence des immigrés sur les travailleurs embauchés par secteur** présente également un certain intérêt. Dans le secteur hôtelier et de la restauration, qui est au premier rang pour le nombre de personnes embauchées (87.182), les travailleurs non-communautaires représentent 10,5% du total du personnel embauché: cette incidence est à peu près la même dans le bâtiment, les transports et les services de ménages et nettoyage. En revanche dans l'agriculture, l'industrie textile et la métallurgie le rapport est plus consistant avec un travailleur immigré pour six travailleurs embauchés. Dans d'autres secteurs l'incidence des travailleurs non-communautaires sur le total des personnes embauchées est encore plus élevée: il s'agit des industries de la transformation (14,2%), du bois (16,3%), du caoutchouc (16,9%) et du cuir (20,0%).

De plus, dans plusieurs secteurs le rapport embauches/arrêts du rapport de travail (à savoir les *soldes en terme d'emploi*) dépasse la valeur moyenne (19,8%): c'est ce qui arrive, par exemple, dans le commerce de détail (20,8%), l'industrie mécanique (25,2%), l'industrie de transformation (21,8%) et d'extraction des minerais (22,6%), l'éducation (23,1%) et la santé (30,2%). Dans différents secteurs, considérés désormais comme peu alléchants, on enregistre une fuite des travailleurs italiens et les nouveaux postes ne concernent que les immigrés: c'est le cas du textile, de l'industrie chimique, des industries du cuir, du bois, du caoutchouc, des transports, de l'électricité, gaz et eau.

La *nature saisonnière* de nombreux secteurs, à partir du secteur touristique et agricole, est désormais couverte principalement par les immigrés, en partie par ceux qui sont déjà installés en Italie et en partie par ceux qui viennent spécialement pour la saison.

Le "différentiel ethnique": accidents du travail, mobilité et âge

On ne parle pas toujours des conditions difficiles et de désagrément auxquelles sont exposés les travailleurs immigrés qui effectuent les travaux les plus lourds, les moins payés et les moins protégés.

Le premier symptôme de cette situation est l'*incidence élevée des accidents du travail*. En 2001 le nombre des dénonciations d'accidents du travail, dont ont été victimes des travailleurs nés à l'étranger, a été de 76.129 (avec une augmentation de 11,7% par rapport aux 64.707 dénonciations en 2000). Si on rapporte ce chiffre aux 800.680 séjournants pour motif de travail, on a un cas d'accident du travail tous les 10 travailleurs immigrés (9,5%).

Les cas d'accidents mortels pour les travailleurs nés à l'étranger ont été au nombre de 101 en 2000 et de 125 en 2001 et ont enregistré une augmentation préoccupante de 23,7%. La répétition des accidents mortels est diversifiée selon les secteurs. Le secteur agricole se révèle le plus dangereux avec 2,3 accidents mortels tous les mille accidents du travail dénoncés, avec une valeur double par rapport à la moyenne.

Les travailleurs non-communautaires sont davantage soumis à la mobilité parce qu'ils sont davantage concernés par les rapports de travail à court terme: 17,1% d'une durée jusqu'à deux mois (+2,9% par rapport aux Italiens) et 45% d'une durée jusqu'à six mois (+5,9%). Le fait que le phénomène du "nomadisme professionnel" touche un travailleur immigré sur six travailleurs italiens démontre également que les immigrés sont disposés à la mobilité dans une mesure supérieure à leur valeur en pourcentage dans la population active italienne. De plus, leur présence est également importante dans les travaux intérimaires: on estime à 20% la part des travailleurs immigrés (Rapport 2002 NIDIL-CGIL et enquête ISFOL/Ministère du Travail pour les années 2000-2002).

La plus grande disponibilité à la mobilité est rendue également plus facile par le fait que les travailleurs immigrés sont *plus jeunes que les Italiens* (dans les classes d'âge allant de 18 à 35 ans et de 36 à 50 ans, ils gagnent 6 et 2 points de pourcentage).

Les travailleurs immigrés dans les familles italiennes

En Italie les collaboratrices et les collaborateurs du *secteur domestique* assurés à la sécurité sociale sont au nombre de 227.249 (donnée INPS relative à l'année 1999), la *moitié desquels étant constituée de ressortissants non communautaires*, femmes pour la plupart.

Outre les Philippins (1 collaborateur familial sur 3) les groupes les plus importants viennent du Pérou (11.847) et du Sri Lanka (9.791). Suivent, avec un groupe de 3.000-4.000 unités, la Roumanie, la Pologne, l'Albanie et, avec 1.000 unités, le Brésil, le Nigeria, l'Île Maurice et le Salvador.

Avant d'approuver la régularisation spécifique (été 2002), on avait évalué que nombre de ces figures professionnelles travaillaient *au noir ou sans permis de séjour*, y compris parce que beaucoup de familles qui avaient besoin de leurs services n'avaient pas d'autre manière pour se les

procurer (à cause de l'exigence d'un plafond des revenus trop élevé, de la suppression de la possibilité de faire venir un immigré sous garantie avec son entière prise en charge ou son utilisation insuffisante).

On a évalué qu'en 2002 (enquête IREF-ACLI en collaboration avec Eurisko) les *familles intéressées à avoir plus de services de soins et d'assistance* aux personnes âgées et aux enfants étaient **950.000**, parce que les services fournis par l'Etat sont jugés peu satisfaisants et peu fiables, mais aussi incompatibles avec les horaires et les exigences de ces mêmes familles et distribués sur le territoire de manière peu rationnelle. Sur un échantillon de 5.398 personnes âgées de plus de 65 ans ayant besoin d'assistance (enquête de la Comunità di S. Egidio 2002) 13,3% bénéficient de manière stable et continue de l'assistance domiciliaire de personnes étrangères, la plupart sans permis de séjour.

Travail au noir, régularisations et mécanismes d'entrée

Le nombre des travailleurs immigrés inscrits au système de sécurité sociale italien est en augmentation (environ 800.000 d'après les archives INPS et INAIL). Malgré cela la pratique courante des Italiens d'*évasion des contributions* a une incidence négative sur les travailleurs immigrés: les inspections effectuées par le Ministère du Travail relèvent chaque année ce type d'évasions.

Dans la période 2000-2001, environ 25.000 entreprises, ayant à leur service 11-12.000 travailleurs immigrés, ont été contrôlées chaque année. Il ressort que pour 40% des immigrés on a relevé des irrégularités relatives au versement des cotisations, tandis que *entre un quart et un cinquième* des travailleurs employés dans les entreprises soumises aux inspections étaient *dépourvus de permis de séjour*. Environ une entreprise sur 20 (4,9% en 2000 et 5,7% en 2001) n'a pas garanti la couverture régulière des travailleurs non- communautaires et un pourcentage analogue (3,8% en 2000 et 6,7% en 2001) a utilisé des travailleurs sans permis de séjour.

Dans un contexte où le travail au noir est aussi répandu, la décision du Gouvernement (été 2002) d'édicter *deux dispositions de régularisation* a été jugée on ne peut plus opportune. La première concerne les personnes employées pour l'assistance familiale tandis que la deuxième concerne les salariés des entreprises.

De leur côté les travailleurs immigrés préfèrent l'émersion et être associés aux travailleurs italiens, comme le démontrent les données sur les *inscriptions des immigrés aux syndicats* confédéraux (240.000 inscriptions à la fin de 2001, avec une augmentation d'environ 10% par rapport à l'année précédente). Les immigrés placent toute leur confiance dans les syndicats (enquête IRES 2002), notamment pour ce qui est de la protection des droits individuels sur le travail mais aussi pour la résolution de nombreux problèmes bureaucratiques liés à leur séjour en Italie.

L'IMMIGRÉ DANS LA SOCIÉTÉ ITALIENNE

Les immigrés sont sans doute des bras pour le marché du travail, mais ils sont avant tout des personnes humaines et c'est à cette reconnaissance qu'il faut aboutir au niveau du vivre ensemble au sein de la société, un objectif sur lequel les lois, les orientations politiques, les approches culturelles et religieuses ont toutes une influence.

L'Italie est un pays historiquement destiné à cohabiter avec l'immigration

A partir des années soixante-dix *la population immigrée a redoublé tous les dix ans*. Fin 1991 les immigrés enregistrés comme séjournant légalement en Italie étaient au nombre de 648.935, fin 2001 leur nombre étaient de 1.362.930. Par ailleurs, si l'on tient compte de tous les mineurs et

des nouvelles naissances, le nombre total des immigrés frise le nombre de 1.600.000 unités avec une incidence sur la population résidente de 2,8% (1 présence tous les 38 résidents). Dans nombre d'autres pays la consistance de l'immigration est plus élevée: la moyenne européenne est d'un immigré tous les vingt résidents.

Tandis que la population immigrée a doublé au cours des dix dernières années, ***l'augmentation du nombre des mineurs a été beaucoup plus rapide*** et leur chiffre a doublé en quatre ans seulement: en effet, leur nombre est passé de 126.000 en fin 1996 à 278.000 en fin 2000, et à plus de 300.000 en fin 2001: dans 64% des établissements scolaires les élèves étrangers ont une incidence de plus de 3% sur la population scolaire, dans 28% des cas leur incidence dépasse 5%. Cette présence, très diversifiée quant à la provenance de ces élèves, est plus importante dans les écoles primaires et dans les établissements scolaires allant de l'école maternelle au secondaire.

En 2001 les nouveaux permis de séjour pour une insertion à caractère stable ont été au nombre de ***130.000***, dont la moitié pour regroupement familial.

Le ***classement des pays*** voit au premier rang le Maroc avec 158.000 présences et l'Albanie avec 144.000, suivis à distance par la Roumanie (75.000), les Philippines (64.000) et la Chine (57.000). Les ***régions***, d'où proviennent les flux les plus importants, ont été l'Europe de l'Est et le sous-continent indien. Ces derniers temps, les flux provenant d'Amérique Latine ont augmenté, à cause de la grave crise économique locale, et d'Afrique subsaharienne où la pression démographique est très élevée.

Ceux qui continuent à parler d'une immigration passagère, sans racines solides, ne tiennent pas compte du fait que ***dans les années quatre-vingt-dix le processus d'enracinement a été incisif***. Début 2001 (données Istat), 10% des immigrés vivaient en Italie depuis plus de quinze ans, 26% depuis plus de dix ans et 54% depuis plus de cinq ans. La même typologie des permis de séjour indique une immigration qui a mis les racines: 59% des permis de séjour délivrés l'ont été pour des motifs de travail, 29% pour des motifs familiaux et 7% pour d'autres motifs, eux aussi stables ou de toute manière d'une certaine durée (motifs religieux, résidence élective, études pluriannuelles).

Le ***futur qui nous attend à la moitié de ce siècle est bien connu***, car on peut l'envisager à l'américaine (avec une incidence des immigrés de 10% sur la population résidente), à la canadienne (avec une incidence de 16%) ou à la suisse (avec une incidence de 20%). Par conséquent, ce qui pour nous représente le futur, est déjà réalité dans nombre de pays que nous prenons pour modèles: ceci devrait nous aider à vaincre nos craintes et nos doutes.

Notre culture et celle des autres

L'Italie est l'un des exemples les plus évidents de ***pluricentrisme migratoire***, parce que tous les continents sont représentés avec des groupes consistants, aucune communauté n'étant prépondérante. Leur présence est, pour ainsi dire, proportionnelle: toutes les dix présences, on a 4 Européens, 3 Africains, 2 Asiatiques et 1 Américain. Si la tendance en cours se poursuit, après l'adhésion de plusieurs pays d'Europe de l'Est à l'Union européenne, la proportion sera de 4,5 Européens et de 2,5 Africains.

La difficulté de la politique migratoire réside dans le fait qu'il faut réussir à ***faire cohabiter les diversités au sein d'une même société***, c'est-à-dire les différentes traditions linguistiques, culturelles, sociales et religieuses. Bien évidemment il faut sauvegarder les racines de la société d'accueil des immigrés. En réalité, la peur de perdre son propre patrimoine culturel et religieux ne dépend pas tellement du fait d'être confrontés à d'autres traditions, mais plutôt du fait d'avoir intériorisé ses propres traditions d'une manière superficielle: l'immigration, dont nous avons besoin, pourrait être pour nous une source d'impulsion en nous aidant à redécouvrir ce que nous sommes dans le profond.

Le fait d'envisager des formes de cohabitation au sein d'un ***contexte sûr de droits et de devoirs*** est pour nous une garantie qui ne pénalise pas les nouveaux venus, car elles en acceptent les diversités constitutionnellement compatibles: il s'agit là d'une piste source d'espérance non seulement pour le contexte de notre société mais aussi pour les pays d'origine des immigrés. C'est la

raison pour laquelle, excepté l'engagement de s'opposer aux formes de déviance, il est temps d'abandonner le préjudice selon lequel les immigrés seraient une masse de délinquants, dressant ainsi de graves obstacles au vivre ensemble.

Ne pas invoquer le nom de Dieu pour entraver la cité de l'homme

Le phénomène migratoire a, pour ainsi dire, accéléré l'histoire et il a provoqué une *confrontation culturelle et religieuse à laquelle nous n'étions pas préparés*. Dans ce contexte, tant du côté des populations locales que des nouveaux venus, il est inacceptable - comme le Pape Jean-Paul II a eu l'occasion de le répéter à plusieurs occasions - de déchaîner des guerres de religion et d'invoquer le nom de Dieu pour provoquer des divisions entre les peuples et au sein d'une même société.

En Italie aussi, qui est le centre du catholicisme, comme en Europe, qui est un continent marqué profondément par l'héritage du christianisme, *la présence multireligieuse est devenue irrévocable*. D'après une estimation faite par la Fondazione Migrantes il ressort que les chrétiens constituent la moitié des immigrés présents et qu'ils sont ainsi répartis en leur sein: tous les 10 immigrés chrétiens présents 5,5% sont catholiques, 3% orthodoxes, 1,5% protestants. Au deuxième rang les musulmans sont 35,4%, au troisième les adeptes des religions orientales sont 6,4%. En termes numériques cela signifie 660.000 chrétiens, 488.000 musulmans et 88.000 fidèles des religions orientales. Il faut augmenter ces chiffres de 20% si on tient compte des mineurs. Les musulmans sont majoritaires dans six régions.

La différence religieuse, au même titre que la différence culturelle, ne doit pas faire peur et il faut la respecter, à condition de *sauvegarder les règles fondamentales du vivre ensemble* reposant sur le respect de la conscience et sur une égale dignité. Le problème de fond consiste donc à proposer un cadre institutionnel (la "*société laïque*") susceptible d'encadrer les différences religieuses avec équité et d'obtenir l'adhésion de tous les groupes religieux, et ce pas uniquement d'une manière instrumentale. C'est à ce niveau qu'il faut à la fois une plus grande ouverture et une plus grande fermeté, ainsi qu'une implication plus clairvoyante des Etats eux-mêmes, non seulement au niveau intérieur mais aussi à l'échelle internationale.

Savoir distinguer entre immigration irrégulière et demandeurs d'asile

Quand on parle de débarquements, on pense toujours à des immigrés clandestins, en oubliant que nombre d'entre eux sont des *demandeurs d'asile* qui ont fui leur pays pour échapper à des situations de très grave danger, comme c'est le cas des Kurdes ou de nombre de ceux qui proviennent de différents pays d'Afrique et d'Asie. *En 2001* le nombre des demandeurs d'asile a été d'environ **10.000**: la plupart des demandes présentées ont été refusées, tandis qu'il ne faut pas oublier que beaucoup parmi eux n'ont aucun intérêt à s'arrêter en Italie.

De fait, la réalité est constituée également d'*immigrés irréguliers*, poussés par le désespoir qui les frappe dans leurs pays d'origine, des pays pauvres pour la plupart, mais aussi souvent par les trafiquants de main-d'œuvre qui, sans le moindre scrupule, gagnent des sommes considérables sur leurs têtes. La rigueur, toujours justifiée quand elle concerne les trafiquants de main-d'œuvre, devrait être modérée par une plus grande dose d'humanité quand elle vise ces personnes en difficulté, en souvenir aussi de notre passé d'émigrants.

Le suivi de ces dernières années indique que, abstraction faite des coalitions au gouvernement, la *pression migratoire a été constante* comme l'a été la surveillance des forces de police. En 2001 plus de 40.000 personnes ont été refoulées aux frontières et 34.000 autres ont été expulsées avec un accompagnement effectif.

Il y a enfin un nombre non précisé de personnes qui ont échappé aux contrôles et vivent en situation irrégulière, selon une estimation très prudente avancée par des experts en la matière ce nombre oscillerait entre 25% et 33% des séjournants réguliers (c'est-à-dire **300-350.000** personnes). C'est à leur intention qu'ont été approuvées deux mesures de régularisation, tandis qu'en perspective

c'est une politique préventive reposant sur une collaboration plus solide avec les pays d'origine et sur une réouverture des quotas qui est préconisée.

Quelle réglementation?

La réglementation sur l'immigration adoptée par le gouvernement de centre gauche en 1998 a été en partie modifiée en 2002 par le gouvernement de centre droite. Le point contesté n'est pas la plus grande sévérité requise à l'égard des trafiquants clandestins, mais plutôt la *rigidité à l'égard des immigrés réguliers*.

Les structures de l'église catholique compétentes en matière d'immigration ont exprimé leurs *réserves motivées* sur la teneur de ces modifications, réserves qui ont été partagées par le mouvement associatif italien ainsi que par les associations d'immigrés: abolition de la venue sous garantie, réduction de la durée du permis de séjour, réduction de la période de permanence pour les chômeurs, restrictions dans l'acquisition de la carte de séjour ou dans la réglementation régissant le regroupement familial, protection insuffisante en cas de recours contre des mesures coercitives, non-développement des politiques d'intégration prévues par la loi 40/1998, réglementation insuffisante en matière d'asile, sans parler, enfin, de la réforme du droit de citoyenneté et de la participation aux élections administratives, qui sont les deux pivots incontournables si l'on souhaite impliquer d'une manière durable les nouveaux citoyens et sur lesquels il va falloir revenir au plus vite.

Certains de ces aspects révèlent l'inopportunité des restrictions apportées: la permanence d'un an accordée aux chômeurs aurait favorisé la recherche d'un nouveau poste de travail mais aussi le déplacement d'une région à une autre; le fait d'avoir porter de 5 à 6 ans de séjour la condition indispensable pour avoir droit, par le biais de la carte de séjour, à la permanence à durée indéterminée rend encore plus complexe l'acquisition de ce bénéfice, qui jusqu'à maintenant n'a été obtenu que par un nombre réduit de bénéficiaires potentiels; la répression des trafics clandestins doit être accompagnée d'une fluidité des mécanismes d'accès au travail, c'est la raison pour laquelle la suppression des entrées sous garantie, qui ne coûtaient rien à l'Etat, a pénalisé gravement les réseaux familiaux et ethniques; la réglementation sur le regroupement familial est particulièrement difficile étant donné qu'un tiers des personnes mariées n'ont pas leurs enfants auprès d'elles.

Il ne faut pas oublier cependant que la *fluidité des mécanismes d'accès au travail* (la venue sous *garantie* était un de ces mécanismes), avant même les inspections et les sanctions, serait une arme de persuasion contre le travail au noir et le travail clandestin. A ce propos le fait qu'aucun quota d'entrée n'ait été fixé en 2002 s'est révélé tout à fait négatif.

C'est à la lumière de ces exigences que la Caritas italienne et la Fondazione Migrantes ont souligné, dans l'introduction du "Dossier Statistico Immigrazione 2002", la nécessité de mettre tout en œuvre pour faire émerger tous les immigrés irréguliers de l'économie souterraine, promouvoir une application moins restrictive de la loi, en favoriser les modifications, mais aussi, à un niveau plus profond, pour *faire prendre pleinement conscience de l'importance structurelle prise par l'immigration*.

(Traduction : Bernadette Rigaud)

ITALIE. L'immigration dans la société italienne: les données principales (2000-2001)

Population immigrée séjournante	2000		2001	
	v.a.	%	v.a.	%
- enregistrée dans les fichiers du Ministère de l'Intérieur	1.388.153	100,0	1.360.049	100,0
- <i>estimation présence totale, y compris les mineurs</i>	1.686.000	100,0	1.600.000	100,0
- <i>incidence% sur les résidents (57.844.017 le 1^{er} janvier.2001)</i>	-	2,9	-	2,8
Variation annuelle	+ 136.159	+ 10,9	- 28.104	- 2,0
Provenance continentale				
Union européenne	159.799	10,9	147.495	10,8
Autres pays européens	404.768	29,2	416.390	30,5
Afrique	385.630	27,8	366.598	26,9
Asie	277.644	20,0	259.783	19,1
Amérique	164.942	11,9	158.206	11,6
Océanie/Apatrides	3.370	0,3	3.285	0,3
Nationalité inconnue	-	-	10.873	0,8
Motifs du séjour				
Travail	839.982	60,5	800.80	58,9
Famille (y compris les adoptions et les placements de mineurs)	366.132	26,4	293.865	28,9
Insertion non professionnelle: religieux, résidence élective, études	136.098	9,8	124.053	9,1
Asile politique et demande d'asile	10.435	0,8	5.115	0,4
Autres motifs	21.345	1,5	36.336	2,7
Répartition territoriale				
Nord Ouest: Lombardie, Piémont, Ligurie, Val d'Aoste	433.497	31,0	444.876	32,7
Nord Est: Vénétie, Frioul V.Julie., Trentin Haut-Adige, Emilie R.	327.801	23,9	328.488	24,1
Centre: Toscan, Ombrie, Marches, Latium	422.483	29,8	396.834	29,2
Sud: Abruzzes, Molise, Campanie, Pouilles, Basilicate, Calabre	143.121	18,8	133.263	9,7
Iles: Sicile, Sardaigne	61.251	4,5	59.169	4,3
Caractéristiques population immigrée				
Incidence % hommes	754.424	54,2	726.809	53,3
Incidence % femmes	583.729	45,8	635.821	46,7
Mariés (avec et sans enfants auprès d'eux)	676.296	48,7	678.342	49,9
Célibataires	644.887	46,4	584.013	42,9
Veufs	16.287	1,2	14.000	1,0
Divorcés et séparés	21.243	1,6	21.289	1,7
Etat civil non enregistré	29.052	2,1	62.405	4,5
Nouvelles entrées 2000				
Total permis	155.244	100,0	232.813	100,0
Travail	59.394	38,3	92.386	39,7
Famille	56.914	34,72	60.027	25,8
Insertion non professionnelle: religieux, résidence élective, études	21.816	14,1	27.920	12,0
Asile	5.589	3,6	10.341	4,4
Autres motifs	17.691	11,4	42.139	18,1

Source: Elaborations Caritas/Dossier Statistico Immigrazione à partir de données du Ministère de l'Intérieur

ITALIE. Les immigrés dans le marché de l'emploi italien (2001)

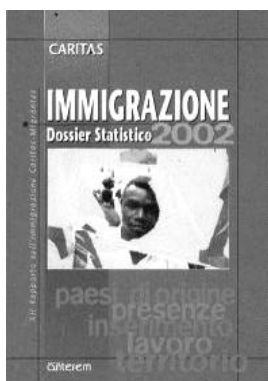
	<i>Italiens+ imm.</i>	<i>Immigrés</i>	<i>Inc. % imm.</i>
Population active et chômage			
Population active	23.781.000	800.680	3,4
Travailleurs occupés	21.514.000	741.562	3,4
Chômeurs	2.267.000	59.118	2,6
Taux de chômage	9,5	7,4	-
Mouvement de l'emploi			
Embauches	4.743.650	467.304	9,9
Arrêts de travail	4.297.205	378.856	8,8
Solde embauches/arrêts de travail	446.205	88.448	19,8
Embauches dans des entreprises 50 salariés et moins	51,6	58,3	10,5
Embauchés dans la tranche d'âge 18-35 ans	60,9	66,8	10,8
Embauches jusqu'à 6 mois	36,2	41,5	12,0
Secteurs d'insertion			
Hôtels et restaurants / embauches	831.306	87.182	10,5
Hôtels et restaurants / soldes	74.337	11.461	15,4
Agriculture /embauches	499.506	59.987	12,0
Agriculture /soldes	43.241	8.875	20,5
Ménages chez privés et immeubles/ embauches	453.268	43.209	9,5
Ménages chez privés et immeubles /soldes	59.923	7.723	12,9
Bâtiment /embauches	410.561	49.098	9,8
Bâtiment / soldes	17.967	8.176	45,5
Commerce de gros et de détail / embauches	410.809	22.324	5,4
Commerce de gros et de détail / soldes	16.883	2.665	15,8
Services publics / embauches	255.914	15.522	6,1
Services publics / soldes	16.883	2.665	15,8
Industries des métaux / embauches	151.817	24.267	16,0
Industries des métaux / soldes	- 6.042	4.047	Exclusive
Industrie alimentaire / embauches	151.817	24.267	16,0
Industrie alimentaire / soldes	15.033	2.109	14,0

Source: Elaborations Caritas/Dossier Statistico Immigrazione à partir de données du Ministère de l'Intérieur

Dossier Statistico Immigrazione 2002

“Workers and citizens”

Twelfth Report on Immigration by Caritas-Migrantes



Référence:

Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Tel. 06.69886158, fax 06.69886375

E-mail: dossierimmigrazione@caritasroma.it

Internet: www.caritasroma.it/immigrazione

Progetto Equal - “L’immagine degli immigrati tra media, società civile e mondo del lavoro”

Segreteria tecnica: OIM, tel. 06.44186205, fax 06.4402533

E-mail: equalsegretec@iom.int

Internet: www.immagineimmigratitalia.it

The Bossi-Fini Law (Law 189) passed on 30 July 2002, focuses on immigrants as workers. Its provisions bear a strong resemblance to the measures contained in Italy’s first immigration law in 1986 (Law 943), but they have a more repressive character.

While labour migration is one of the most important aspects of immigration, it does not encompass the whole of the migratory phenomenon. Immigrants are also citizens and bearers of social and cultural needs.

The *Dossier Statistico Immigrazione 2002* (Statistical Dossier on Immigration, 2002), which is now even larger than previous editions (with 480 pages and 226 tables), aims to be a resource for practitioners, students, service providers and policy makers. It places the phenomenon of migration in its wider context, and thus goes beyond partial and one-sided accounts.

IMMIGRANTS AS WORKERS

The Italian Labour Market

There are 20 million unemployed workers in Western Europe, including over two million in Italy, where there has been a slowing down of activity since the last quarter of 2000. This has been exacerbated by the effects of the terrorist attack of 11 September 2001 in the United States.

The Italian labour force numbers 23,781,341, of which women are the majority (51.9%). There are 21,514,000 people employed, 63% in services, 32% in industry and 5% in agriculture. Women make up a quarter of those employed in industry, a third in agriculture and a little less than half in services.

There are 2,267,000 people seeking work, 9.5% of the national labour force (8.8% for men and 11.5% for women) with approximately double this rate in the South. Half of the jobless remain unemployed for over a year. The average for industrialised countries is only a third, although Germany has a similar rate. Those most likely to be unemployed are in the age groups 25-29 (21.2%) and 15-24 (28.2%). Italy thus has a worrying level of youth unemployment.

The Italian labour market (December 2001) *

	Population of working age			People in search of work **				Employed by sector			
	Total	Male	Female	Number	Total	Male	Female	Number	Agric	Ind	Serv
North West	13,109	6,311	6,799	289	4.3	2.9	6.3	6,410	2.6	37.7	59.7
North East	9,224	4,455	4,769	174	3.6	2.3	5.4	4,680	5.0	36.7	58.3
Centre	9,630	4,608	5,022	348	7.4	5.4	10.3	4,345	3.8	28.4	67.3
South	11,580	5,589	5,991	950	18.6	14.1	27.3	4,149	9.2	25.8	65.0
Islands	5,541	2,668	2,873	506	20.8	16.1	29.9	1,931	9.3	20.7	70.0
Italy	48,759	23,461	25,298	2,267	9.5	8.3	11.5	21,514	5.2	31.8	63.0

* thousands ** the figures for people in search of work correct the misprint on page 248 of the Dossier

SOURCE: Calculated by Caritas/ Dossier Statistico Immigrazione from Istat data.

Mobility in the labour market

An Istat report entitled *The situation in the country in 2001* describes an extremely flexible labour market, in which 30% of those in employment during the period April 2000-March 2001 had been employed for less than a month, and 58.8% for less than a year. In the period 16 March 2000 - June 2002, the sum of job starts, (permanent and temporary), terminations of contract and changes of employment gave a total of 27,731,578 job changes, involving 7,883,000 people, or approximately a third of the labour force. On average 390,000 new jobs were created annually (32,500 a month). Over 42% of these contracts were in small businesses (with less than 10 employees) where contracts were more likely to be stable than in large firms.

There are *deficit sectors* where terminations exceed new posts, including utilities (electricity, water and gas) and transport; while others show a favourable balance of employment. Five sectors, each with a net balance of over 100,000 new posts provided 44.6% of total new posts in the period 16 March - 27 June 2002. These were construction, wholesale and retail trade, agriculture, real estate, cleaning and hotels and restaurants, most of which have highly seasonal employment.

ITALY Job Starts and Terminations of contract, 16.3.2000-27.6.2002

	All workers				Non-EU Workers			
	All contracts	% Male	C.F. netti	x persona	Job starts	% male	C.F. netti	x persona
Permanent								
Job starts	8,927,732	58.7	5,754,208	1.6	942,311		582,801	1.6
Terminations	7,168,298	60.1	4,959,187	1.4	657,071		432,242	1.5
Balance	1,759,434	53.0	795,021	2.2	285,240		150,559	1.9
Fixed term								
Job starts	3,711,316	54.4	1,364,281	2.7	280,959		120,468	2.3
Terminations	3,465,572	54.5	1,282,016	2.7	261,178		113,204	2.3
Balance	245,744	52.9	82,265	3.0	19,781		7,264	2.7
Change of employer	4,458,660		2,705,046	1.6	713,480		259,785	2.7
Change in tax status	7,883,006				726,628			

SOURCE: Calculated by Caritas/Dossier Statistico Immigrazione from INAIL/DNA data

The importance of immigrant labour in 2001

According to INAIL data there were 4,743,650 job starts in 2001, of which 467,304 were from outside the European Union, while 4,297,205 people left jobs (378,856 non-EU) giving a balance of 446,445 (and 88,448 for non-EU workers). Non-EU workers are more likely to find work in small and medium sized firms than in firms with more than 50 employees: 58% of non-EU workers are employed here, 7 percentage points above the Italian rate.

Non-EU workers made up 9.9% of total job starts, 8.8% of terminations of contract and 19.8% of the balance between job starts and terminations. This includes all new jobs still in existence at the end of the year even if – as is frequently the case - they were temporary.

Immigrant labour accounted for 4% of new jobs in the South and Islands, 10-11% in the Centre and North West and 15% in the North East (nearly one in six). In all areas, the balance between job starts and terminations is more favourable for immigrants than that for Italians: on average one post remains at the end of the year for every five new starts. There are territorial

differences: the average is better in the North West and North East (one in four) while it is one in six in the Centre and one in seven in the South and the Islands.

Non-EU workers are 3% of the total labour force, but represent three times that proportion of job starts and six times in contracts lasting more than a year. One in ten new starts involves a non-EU worker, but this rises to one in five for posts lasting more than a year. In other words, immigrants are more likely than Italians to be taken on and to remain in their jobs.

ITALIA. Occupational flows of Italians and immigrants, by area (2001)

		Job Starts	Terminations	Balance
North West	Italians + foreigners	1,190,084	1,093,308	96,776
	Non-EU	138,157	110,934	27,223
	% non-EU	11.6	10.1	28.1
North East	Italians + Foreigners	1,181,044	1,075,427	105,617
	Non-EU	180,331	144,492	35,839
	% non-EU	15.3	13.4	33.9
Centre	Italians + Foreigners	1,053,612	969,296	84,316
	Non-EU	99,923	82,030	17,893
	% non-EU	9.5	8.5	21.2
South	Italians + Foreigners	944,889	829,909	114,980
	Non-EU	35,288	29,753	5,535
	% Non-EU	3.7	3.6	4.8
Islands	Italians + Foreigners	374,021	329,265	44,756
	Non-EU	13,695	11,647	1,958
	% Non-EU	3.7	3.6	4.4
Italy*	Italians + Foreigners	4,743,650	4,297,205	446,445
	Non-EU	467,304	378,856	88,448
	% Non-EU	9.9	8.8	19.8

SOURCE: Calculated by Caritas/Dossier Statistico Immigrazione from INAIL/DNA data

Countries of origin of immigrant workers

The nationalities with the largest number of job starts are Albanians and Moroccans, with over 45,000 each. In third and fourth places are Romania and Switzerland with 28,000 and 20,000 respectively, followed by Ex-Yugoslavia (17,000), Tunisia (16,800), Senegal, China (13,000 each) and Poland (10,000).

The number of job starts is a partial indicator of immigrants' involvement in the workforce, but another important one is the number of new jobs which continue for over a year, which varies greatly by ethnic origin. At the end of the year, of the 46,300 Moroccans hired, only 6,400 were still employed and of the 47,000 Albanese, only 9,600 remained active. The available data suggest that, although on average 17.5% of those hired remained in employment after a year, the rate for some national groups was more than double that rate (Ecuador and Filipina with respectively 36.6% and 34.7%). Peru, Sri Lanka and Romania are around 30%, and Colombia and Bangladesh around 25 to 30%. On the other hand, employment lasting over a year is very rare among other nationalities, such as Senegalese (7.7%) and Swiss (8.5%), where the rate is less than half the national average, and for those from Ex-Yugoslavia, Tunisia, Ghana and Morocco, all with rates between 9 and 13.8%.

ITALY Job Mobility major national groups (2001)

	Job Starts	Terminations	Balance	Balance as % of job starts		Job starts	Terminations	Balance	Balance as % of job starts
Albania	47,035	37,348	9,687	20.6	Tunisia	16,885	14,944	1,941	11.5
Morocco	46,344	39,929	6,415	13.8	Senegal	13,644	12,590	1,054	7.7
Romania	28,690	20,167	8,523	29.7	China	13,208	10,637	2,571	29.7
Switzerland	20,379	18,643	1,736	8.5	Poland	10,297	8,549	1,748	17.0
Yugoslavia	17,207	15,658	1,549	9.0	Total	420,511	346,854	73,657	17.5

SOURCE: Calculated by Caritas/Dossier Statistico Immigrazione from INAIL/DNA data

Sectors with high participation of immigrants

Non-EU workers are over-represented in services (49%), followed by industry (36%) and agriculture (15%). Non-EU workers have gained a strong foothold in small and medium sized firms, with over 58% employed in such firms (7 percentage points higher than the Italian rate). They are younger than Italians: the proportions in the age ranges 18-35 and 36-50 exceeded the Italian rate by 6 and 2 percentage points respectively. In general the sectors which attract the largest and most stable immigrant workforce are services and invisible trade rather than industrial production.

In the hotel and restaurant sector, which had the greatest number of job starts (87,182), immigrants took about 10.5% of new jobs, about the same as in construction, transport and cleaning. The proportion was greater in agriculture, textiles and metal industries, with one immigrant worker in 6 new jobs. In other sectors the number of new jobs was lower (between 4,000 and 7,000), but the proportion of non-EU workers higher: these include trasformazione (14.2%), wood (16.3%), rubber (16.9%) and tanning (20.0%).

In agriculture, 497,214 people were taken on during 2001 (9.9% of all new jobs), of whom 59,992 were immigrants. There were regional differences, with 5.6% in the North, 4.8% in the Centre, 26.2% in the South and 17.9% in the islands. Immigrant agricultural workers are concentrated in the North (37,705 job starts) and the Centre (8,343). In the South, where agriculture is more important, work is also scarcer so it is still possible to recruit from the local workforce. Only 8,651 immigrants were taken on in that region, and 5,293 in the Islands.

In some sectors the balance for non-EU workers between job starts and terminations exceeds the national average (19.8%): this is the case in 'other' industries (20.0%), retail trade (20.8%), mechanical industry (25.2%), *trasformazione* (21.8%) mineral extraction (22.6%), education (23.1%) and health (30.2%). There are some sectors where new jobs are taken entirely by immigrants.

ITALY. New jobstarts by sector and by proportion of non-EU workers (2001)

Sectors	Job starts	Non-EU workers as % of job starts	Proportion of total job starts	Sectors	Job starts	Non-EU workers as % of job starts	Proportion of total job starts
Hotels and restaurants	87,182	17.5	10.5	Textile industry	14,691	3.0	16.5
Agriculture	59,987	12.5	17.4	Public services	15,522	3.1	6.1
Construction	49,098	9.8	12.0	Food Industry	12,454	2.5	8.3
Real Estate/cleaning	43,209	8.7	9.5	Retail trade	11,425	2.3	4.8
Metal industry	24,267	4.9	16.0	Wholesale trade	10,899	2.2	6.2
Commerce	22,324	5.5	5.4				
Transport	21,095	4.2	11.2	All Sectors	496,861	100.0	11.2

SOURCE: Calculated by Caritas/Dossier Statistico Immigrazione from INAIL/DNA data.

Immigrant domestic workers

There are 227,249 domestic workers in Italy registered with INPS (social insurance) according to data for 1999, of which half are non-EU workers (four fifths of them women). There is one registered foreign domestic worker for every 256 residents but their real numbers are greater. Four out of ten come from Asia (49,214 of whom 36,606 are from the Philippines) approximately two in ten from Europe (18,930, the overwhelming majority from Eastern Europe) and from America (20,499, mainly from Latin America) and Africa (16,803, of whom 11,470 are from Sub-Saharan Africa).

Apart from the Filipinos who make up one in three domestic workers, the largest groups are Peruvians (11,847) and Sri Lankans (9,791). These are followed by Romania, Poland and Albania each with 3-4,000, and then Brazil, Nigeria, Mauritius and El Salvador, each with 1,000 people

Many work informally or without a work permit before becoming regularised, sometimes for the same families. The latter may be well-intentioned but use informal labour either because they are unable to afford the high income necessary for regularisation or because of the block on sponsored entry.

A survey conducted in 2002 (IREF-ACLI in collaboration with Eurisko) estimated that 950,000 families use immigrant workers to care for the elderly or for children because they find state services unsatisfactory and unreliable and incompatible with working hours and family needs. They are also unevenly distributed on a regional basis. Of these families, 19.5% have pre-adolescent children and would be eligible for state assistance for their own children, but they do not use this because it does not meet their needs. Of families with elderly dependents (people over 70) there is almost the same level of demand for services, with 17.2% interested in domestic help. A survey by the Saint Egidio Community found that, of 5,398 people aged over 75 and in need of assistance, 13.3% had domestic help on a continuing basis from a foreigner, most of them without a residence permit. The rate was highest for those over 80 years old who lived alone.

ITALY. Principal countries of origin of non-EU domestic workers (1999)

<i>Continent and Country</i>	<i>Number</i>	<i>%</i>	<i>Country</i>	<i>Number</i>	<i>%</i>	<i>Country</i>	<i>Number</i>	<i>%</i>
Europe	21,997	19.3	Philippines	36,606	32.1	Somalia	2,771	2.4
- <i>East Europe</i>	19,051	16.7	Peru	11,847	10.4	Cape Verde	2,216	1.9
America	23,279	20.4	Sri Lanka	9,791	8.6			
- <i>Latin America</i>	21,774	19.1	Romania	5,591	4.9			
Asia	49,214	43.1	Poland	4,533	4.0	Brazil	1,424	1.2
- <i>Philippines</i>	36,606	32.1	Albania	4,530	4.0	Nigeria	1,309	1.1
Africa	19,669	17.2	Morocco	4,292	3.8	Mauritius	1,235	1.1
- <i>Sub-Saharan Africa</i>	11,470	1.0	Ethiopia	3,204	2.8	El Salvador	1,196	1.0
Oceania	43	-	Dominican Republic	2,985	2.6			
Total	114,182	100.0	Ecuador	2,887	2.5	Total	114,182	100.0

SOURCE: Calculated by Caritas/Dossier Statistico Immigrazione from INPS data

Lesser known labour market activity

In 2001 there were almost 500,000 temporary workers (including those in jobs lasting less than a week), an increase of 5.3% (25,000) relative to 2000 and more than double that in 1999 (data from Confinterim and Istat). Though the growth in this type of work is impressive, according to a survey by Isfol-Unioncamere only 1.6% of Italian firms use this type of labour, three quarters in the North, and almost half of them medium-sized firms. For small firms, agencies supplying temporary labour seem to provide the opportunity to recruit labour efficiently. The surveys also suggest that immigrants are generally contented with the treatment they receive.

According to the 2002 Annual Report from NIDIL-CGIL, 20% of missions were carried out by immigrants. Another survey, by ISFOL and the Ministry of Labour, for 2000-2002 of agencies operating in Lombardy showed that of a total of 600,000 missions, 20% of those carried out by temporary labour were undertaken by immigrants, and this proportion is rising. In fact, in May 2002

(according to data from GE.VI) the proportion of missions of immigrants had reached 35% in Milan and 51.8% in Brescia. The major groups were Senegalese, Pakistani and Moroccans. The employment agencies dealing with temporary workers seem to operate efficiently and punctually. Interviews with immigrants suggest that they form positive relations with these organisations, in contrast with those with officials from public agencies.

In May 2001, there were 1,978,050 self-employed people, almost 9.0% of employment, a rate which is growing annually by 196,000. Self-employment is more common in the North and in the big cities. This category is extremely diverse, including for example archivists and translators, newspaper correspondents, technicians, health professionals physiotherapists, businesses run from home, teachers, sports instructors, artists and tour operators. These certainly include a number of immigrants but no disaggregated statistics are available for non-EU citizens registered in this category of the social security system, although this would seem to be technically possible.

As well as the gaps in data already identified, we can include immigrants in occasional self-employment, which the Ministry of Finance is in the process of including in the tax system. Only when we have a more complete picture can we begin to assess the real impact of immigrant workers on the labour market.

Informal work, sponsorship and regularization

Data from INPS and INAIL shows that in the three years 2000-2002, about 900,000 immigrant workers were making contributions, including employees and domestic workers. Nevertheless, immigrant workers are stigmatised as tax evaders, and as inspections by the Ministry of Labour and the police show, Italians tend to presume this in their dealings with them.

In the two years 2000-2001, 25,000 firms, employing 11-12,000 immigrant workers, were inspected each year. On average, 40% of the immigrants had some form of irregularity in their contributions, and between a quarter and a fifth had a residence permit which had expired. This suggests that about one firm in 20 (4.9% in 2000 and 5.7% in 2001) did not provide regular insurance cover for its non-EU workers and a similar percentage (3.8% in 2000 and 6.7% in 2001) used workers without residence permits.

There is a higher level of irregularity in the North (42%), and a higher level of undocumented work in the south (35%). In the Centre the levels are lower for both (informal 34.5% and undocumented work 18.4%). The rates for both irregular and illegal work are declining, and the decision of the government to implement two regularisation programmes - one for domestic workers and the other for employees - is to be welcomed. It is to be hoped that this will be as wide-ranging as possible, though the fact that workers have not been assigned an active role in the process does not augur well.

Getting to the root of the problem, the real deterrent to informal and illegal work is the maintenance of flexibility in access to work (including entry through sponsorship), while at the same time retaining inspections and sanctions. Thus the failure to establish quotas for 2002 was a major problem. "They don't say it officially, but it is well known that a certain level of illegal work makes the Italian labour market more flexible, and for this reason illegality is normally accepted. The proposal to ease access to work could resolve this problem and legitimise a more rigorous approach to illegal workers" (*Us and them: the complex governance of immigration in a globalised world*, CERSDU-LUISS, June 2002).

ITALIA. Irregular and Illegal workers: results of inspections (1993- 2001)

Year	Immigrant employees	% with residence permit	% without residence permit.
1993	48,00	65.2	34.8
1994	56,700	51.4	48.6
1995	37,100	65.2	34.8
1996	31,600	50.3	49.7
1997	33,800	67.2	32.8
1998	31,200	71.9	28.1
1999	21,695	88.2	11.8
2000	11,172	72.7	27.3
2001	12,186	78.1	21.9

SOURCE: Calculated by Caritas/ Dossier Statistico Immigrazione from Ministry of Labour data

The ethnic differential: injuries, mobility and seasonal work

There has been little prominence given to the fact that immigrants work in poorer conditions, for lower pay and received less protection at work. The primary indicator of this is *the high incidence of industrial accidents*. There were 76,129 reports of injuries to workers born overseas in 2001 (a growth of 11.7% relative to the 64,707 in 2000) or one in ten (9.5%) of the 800,680 people on work permits, with a higher level in the North (12.2%), where the rate of employment is higher and a much lower rate in other areas: Centre 5.8%, South 5.5% and Islands 3.3%. There were 101 fatal accidents to foreign workers in 2000 and 125 in 2001, a worrying increase of 23.7%. The incidence of fatal accidents varies between sectors: agriculture is most dangerous, with 2.3 fatal accidents for every accident reported, double the average rate.

Foreign workers are more likely to be mobile in that they are more likely to be employed short term: 17.1% for two months (2.9 points higher than Italians) and 41.5% for six months (+5.9).

ITALIA. Active workers by length of employment (16.3.2000-27.6.2002)

	Italians		EU workers		Non-EU workers		Totals		Non-EU % relative to total
1 month	280,738	7.0	4,288	7.3	35,864	8.2	320,890	7.1	+ 1.1
2 months	277,751	6.9	4,564	7.8	39,078	8.9	321,393	7.1	+ 1.8
3 months	234,329	5.8	3,644	6.2	30,361	6.9	268,334	5.9	+ 1.0
4 months	203,16	5.1	3,372	5.8	26,924	6.2	233,912	5.2	+ 1.0
5 months	199,132	4.9	2,976	5.1	24,090	5.5	226,198	5.0	+ 0.5
6 months	239,462	5.9	3,358	5.7	25,337	5.8	268,157	5.9	- 0.1
Over 6 months	2,592,863	64.4	36325	62.1	256,001	58.5	2,885,159	63.8	- 5.3
Total	4,027,891	100.0	58,527	100.0	437,665	100.0	4,524,073	100.0	-

SOURCE: Calculated by Caritas/Dossier Statistico Immigrazione from INAIL/DNA data

Immigrants make up 16% of job changes (INAIL data for the period 16.3.2000-27.6.2002), much higher than their proportion in the labour force. Italians have left some sectors entirely which they consider unattractive, leaving immigrants to take on the new jobs: this applies in the textile industry, chemicals, tanning, electricity, wood, rubber, transport and electricity gas and water.

A quota of 83,000 foreign workers was agreed for 2001, of which **39,400 were seasonal**, the majority assigned to Trentino Alto Adige, Veneto and Emilia Romagna. The main countries of origin were from Eastern Europe (Romania and Poland in first place, followed by Slovakia, Albania and Morocco).

The seasonal elements of many sectors, apart from tourism and agriculture, are now large undertaken by immigrants, either those already settled in Italy or those who come specifically for seasonal work. There was a growth of more than 20% in non-EU workers between the beginning and middle of 2001 (according to INPS data). INAIL records also show that seasonal work is 15 points higher among immigrants than Italians and 11 points higher for women than men.

ITALY. Entry of seasonal foreign workers: 1992-2001

	1992	1993	1994	1995	1996
Total	1,659	2,788	5,777	7,587	8,800
Index	100	168	348	457	535
% European	N.D	72.9	90.9	96.8	98.6
	1997	1998	1999	2000	2001
Total	8,449	16,500	20,381	30,901	39,400
Index	509	995	1,229	1,659	2,374
% European	97.8	N.D	-	96.3	91.9

SOURCE: Calculated by Caritas/Dossier Statistico Immigrazione from Ministry of Labour data

Immigration does not mean unemployment

The data above help to bring the level of unemployment of immigrants into proportion. The real unemployment rate, calculated as the rate of resident workers with work permits but without employment as a percentage of total work permits (for employment and self-employment) is 7.4%, less than the Italian rate (11.4%). There are marked regional differences: it is almost double the national rate in the North West and the Centre (8.1% and 14% respectively, compared to national rates of 4.3% and 7%), identical with the national rate in the North East (3.6%), and markedly lower in the south and Islands (14% as compared to 18%).

The real problem is the lack of dynamism in the labour market, which prevents free movement in response to demand and supply. Numerous empirical studies have shown the inadequacy of public sector agencies, both for Italians and immigrants, and that that immigrants tend to resort to informal channels. According to the *Report on Immigration: the labour market and immigration* produced by IRES-CGIL (2002) this involved as many as 77% of people: 34% of those interviewed had found their current employment through friends or acquaintances within the immigrant community, 32% presented themselves directly to employers; 11% found work through Italian friends or acquaintances, 16% through an employment agency or the Employment Exchange or at the end of a training scheme, 7% entered via the trade union or a voluntary organisation. The results are similar to a survey conducted by the Andolfi Foundation for CNEL (*The quality of life of the immigrant family in Italy, Rome 2001*).

Turning to the professional background of immigrants, it is known that there is widespread deception and exploitation in new contracts, particularly in temporary contracts. It is common practice to take on immigrants as common labourers, from which they emerge – with difficulty – only after long service. In the period between being taken on IRES's study, less than a quarter had changed category.

There is a serious lack of professional training in private firms, and its quantity and quality and effectiveness varies by region and sector. There is a host of small pilot projects, but a lack of any overall structure which could respond adequately to labour market needs. We are still a long way from a comprehensive system capable of managing professional training although this is fundamental object of the national planning policy.

ITALY. Work permits and immigrants without jobs (31.12.2001)

REGIONE	Immigrant labour force	Without jobs	% labour force	REGION	Immigrant labour force	Without jobs	% of labour force
Piedmont	57,695	4,841	8.4	Lazio	130,098	13,346	10.3
Valley of Aosta	1,548	168	10.9	CENTRE	220,615	17,907	8.1
Lombardy	202,895	9,537	4.7	Abruzzo	9,012	500	5.5
Liguria	17,535	1,199	6.8	Molise	923	79	8.6
NORTH WEST	279,673	15,745	5.6	Campania	33,961	4,893	14.4
Trentino-A. A.	20,995	949	4.5	Puglia	16,735	1,189	7.1
Veneto	78,406	4,064	5.2	Basilicata	1,740	218	12.5
Friuli-V. Giulia	19,495	1,065	5.5	Calabria	7,970	1,970	24.7
Emilia-Romagna	78,232	6,072	7.8	SOUTH	70,341	8,849	12.6
NORTH EAST	197,128	12,150	6.2	Sicily	27,432	3,829	14.0
Tuscany	54,055	2,858	5.3	Sardinia	5,491	638	11.6
Umbria	15,045	857	5.7	ISLANDS	32,923	4,467	13.6
Marche	21,417	846	4.0	ITALY	800,680	59,118	7.4

SOURCE: Calculated by Caritas/Dossier Statistico Immigrazione from Home Office data

Immigrants and trade unions

Even in an unfavourable labour market situation, the involvement of immigrants in trade unions has increased: from 105,721 to 110,562 members in CISL (up by 4,841 or 4.5%), from 90,411 to 99,600 in CGIL (by 10.2%) and from 27,500 to 29,500 in UIL (2,000 or 7.3%). These figures demonstrate a higher level of unionisation among immigrants than Italians.

Another example of the growth of immigrant involvement is in the RSU (Rappresentanze Sindacali Unitarie, United Trade Union Representation). This is significant since it has a general representative function, including in relation to Italian workers.

ITALY. Membership of general trade unions by sector (2000/2001)

Settore	CGIL		CISL		UIL	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Industry	N.D.	N.D.	38,309	41,866	14,200	15,500
Commerce	N.D.	N.D.	15,007	15,123	900	1,700
Agro/food	N.D.	N.D.	23,364	24,625	10,800	10,500
Other sectors	N.D.	N.D.	-	1,081	-	-
Casual/unemployed	N.D.	N.D.	29,041	27,867	-	-
Domestic labour	N.D.	N.D.	-	-	1,600	2,300
Total	90,411	99,600	105,721	110,562	27,500	29,500

SOURCE: Calculated by Caritas/Dossier Statistico Immigrazione from data from CGIL, CISL e UIL

According to a survey by IRES in 2002, the main reasons why immigrants contact trade unions are: to protect their individual rights at work 55.9%; to gain information about Italian life 24.1%; problems of regularisation and family reunion, 37.8%. The latter are important in their own right, and because bureaucratic delays by the police make it difficult to gain access to rights.

The immigrant worker as saver: remittances

Through their employment, immigrants are able to maintain their families with their savings and therefore contribute to their countries of origin. Remittances sent by foreigners living in Italy totalled 749.4 million Euros during 2001, a rise of 27.4% relative to the 2000 level. This increased more than seven times in less than 10 years (from 103.2 million Euros in 1992). Dividing total remittances by the 800,000 immigrant workers gives a per capita figure of 937 Euros. Including other goods sent to the home country, it is evident that the value of these flows is significant, and the contribution of immigrants to development in their countries or origin needs to be reassessed.

Dividing remittances by the numbers of residence permit holders gives us an estimate of the savings capacity of immigrants. According to these indicators, remittances per capita of immigrants increased from 424 Euros to 550 during 2001, with an annual increase of 126 Euros (up 30%).

There are also unofficial (even if completely legal) flows of remittances. Thus the real annual total is likely to be approximately double this figure. This could increase if the tendency to save was sustained and if banks treated immigrants more like 'normal' clients.

ITALY – Remittances sent by immigrants by region (thousands €)

Region	Remittances 2001	Remittances per capita	Region	Remittances 2001	Remittances per capita
Valley of Aosta	269	107.86	Lazio	256,244	1,043.06
Piedmont	14,053	167.67	Centre	306,194	724.75
Lombardy	225,295	730.51	Abruzzo	8,922	471.24
Liguria	17,916	461.94	Campania	15,982	234.48
North West	257,533	594.08	Molise	2,387	1,170.67
Trentino Alto Adige	9,020	283.66	Basilicata	738	237.30
Veneto	40,214	288.23	Puglia	22,143	622.61
Friuli V.G.	9,995	230.13	Calabria	6,155	401.89
Emilia Romangna	33,581	297.05	South	56,327	393.56
North East	92,810	283.13	Sicily	30,258	607.49
North	350,343	460.19	Sardinia	6,247	545.92
Tuscany	38,171	332.00	Islands	36,505	595.99
Umbria	4,023	154.33			
Marche	7,756	216.79	Total	749,369	539.83

SOURCE: Calculated by Caritas/Dossier Statistico Immigrazione from UIC data

THE IMMIGRANT AS CITIZEN

From a multiethnic workplace to a multicultural society

Serious studies on the role of immigrants in our economy, like that carried out in 1998 by Unioncamere in collaboration with the Ministry of Labour, help to damp down fears about immigrants 'stealing our work'. They also serve to overcome purely instrumental views of immigrant workers, placing migration in a broader context which takes account of its non-economic aspects. Immigrants are workers certainly, but above all they are human beings.

Inclusion is the great goal for the next decades. As well as the social and economic inclusion of immigrants who come here in search of work, the cultural inclusion of those Italians who fear diversity is just as important. Defensiveness not only undermines solidarity, it is unworkable, costly and inefficient. Above all, for those, like us, who believe in the free market and the free movement of demand and supply, immigrants are crucial to the development of western society.

(Anna Maria Artoni, President of young business people, meeting at Santa Margherita Ligure, 7 June 2002).

It was in the light of this urgent need for inclusion that Caritas of Italy and Fondazione Migrantes (Migrants' Foundation) expressed reservations about the "Bossi-Fini" Law in the introduction to the 2002 *Dossier Statistico Immigrazione*. The issue is not sanctions against traffickers, with which we are in agreement, but the illiberal measures against regular immigrants: the abolition of sponsored entry, the reduction in the length of residence permits and in the period for which unemployed people are allowed to stay in the country, the restrictions on the acquisition of a carta di soggiorno (permanent residence permit) and in the conditions for family reunion, inadequate protection against coercion, a failure to push forward the policies of integration laid down in the 1998 Law (number 40), completely inadequate procedures for asylum, not to mention the failure to reform the right to citizenship and participation in local elections. The latter are two crucial conditions for the involvement of new citizens and must be dealt with soon.

The law has been passed and is now in operation. Now is the time to demonstrate solidarity towards immigrants, working to promote more accurate and sensitive public attitudes towards them. It is imperative that we develop relations with (state) institutions which are based on trust, so that we can urge a less rigid application of the new measures and the most open interpretations of the law on controversial issues. Only in this way will we be able to develop an adequate migration policy for the future.

ITALY Caritas survey of applications for sponsorship in 2001

<i>Police Stations</i>	<i>Presented</i>	<i>By Italians %</i>	<i>By immigrants %</i>	<i>Accepted</i>	<i>% Accepted</i>
Alessandria	580	-	-	0	0
Ancona	691	44.4	55.6	15	2.2
Aosta	81	59.3	40.7	18	22.2
Belluno	158	35.4	64.6	108	68.4
Bergamo	1,1350	25.6	74.4	180	15.9
Como	661	29.8	70.2	224	33.9
Forlì	227	40.5	59.5	110	48.5
Gorizia	100	22.0	78.0	65	65.0
Latina	191	89.0	11.0	64	33.5
Livorno	4	50.0	50.0	0	0
Macerata	86	100.0	0.0	80	100.0
Perugia	191	89.0	11.0	64	33.5
Pistoia	5	-	-	5	100.0
Ravenna	435	46.3	53.7	177	40.7
Trapani	15	100.0	0.0	1	6.7
Vercelli	129	34.9	65.1	8	6.2
Viterbo	254	42.9	57.1	0	0.0

SOURCE: Calculated by Caritas/Dossier Statistico Immigrazione from data from police stations via Caritas diocesane (sample represents 8.7% of the national total; percentage of applications from Italians 39.4%; applications accepted, 27.3%)

Italy, is destined to be a country of immigration

Current political debate does not appear to acknowledge the importance of immigration, its growing weight in society and its likely growth. The immigrant population in Italy has doubled each decade since the 1970s. At the end of 1991, there were 648,935 legally resident immigrants in Italy; by the end of 2001 these numbers had grown to 1,362,930. Moreover, if we include minors, the number reaches 1,600,000, or 2.8% of the population (one in every 38). There is a higher level of immigration in many other countries: an average of one in 20 Europe, one in ten in the United States of America (as in Germany, Austria, and Belgium), one in 6 in Canada and one in five in Switzerland and Australia.

Bearing in mind that many married people have left children in their country of origin, that others will form families, and that each year the demand for labour increases, it is easy to predict that the immigrant population will rise even further. Our future will include more immigration but this should not be seen in negative terms. This has been the reality for years in countries like America, Canada or Switzerland which we take as our models, all of which have higher rates of immigration. This should help us to conquer the fears and uncertainty surrounding immigration.

The fear of losing one's cultural and religious heritage depends not so much on being confronted by other traditions, but rather on a superficial meeting between different cultures. Immigration, which we need, can be an opportunity for us to rediscover who we are at a deeper level. We must develop ways of living together, promoting diversity within a within the context of secure and guaranteed rights and duties which protect us as well as newcomers. This is the basis on which we can have hope not only for our own society but for immigrants' countries of origin. While opposing all forms of criminality, it is time to abandon the prejudice that all immigrants are delinquents, a prejudice which places serious obstacles in the way of coexistence.

ITALY. Immigrants by region (31.12.2001)

<i>Area</i>	<i>Numbers</i>	<i>Female</i>	<i>% Female</i>	<i>Dai PVS</i>	<i>% PVS</i>	<i>Minors (estimate)</i>
North West	444,876	201,339	45.3	367,890	82.7	115,533
North-East	328,488	144,786	44.1	280,791	85.5	84,731
Centre	396,834	198,356	50.0	320,432	80.7	82,742
South	133,263	63,360	47.5	107,905	81.0	26,760
Islands	59,169	27,980	47.3	48,300	81.6	16,335
ITALY	1,362,630	635,821	46.7	1,125,318	82.6	326,101

SOURCE: Calculated by Caritas/Dossier Statistico Immigrazione from Home Office data

The future is already here

Openness towards immigration must begin now, because immigration is already a reality. Immigration is a sign of vitality and economic dynamism. Although uneven, it is a reality across the whole of Italy and immigrant communities have developed even in small towns and urban areas. Those who continue to talk of immigration as temporary, as lacking firm roots, have not understood the major process of settlement which took place in the 1990s. At the beginning of 2001, according to ISTAT, 10% of immigrants had lived in Italy for more than 15 years, 26% for more than 10 years and 54% for more than 5.

The breakdown of residence permits issued in 2001 shows a pattern of settled immigration: 59% of entry permits were for work, 29% for family reasons and 7% for other reasons, which were either long or medium term (religious motives, change of residence, studies involving several years). Immigration is therefore a structural feature of our society, which necessitates a policy for reception and inclusion.

Immigration flows have not yet reached full maturity. For example, the fact that women are still only 46% of the immigrant population means that the family dimension has not fully taken root. The nuclear family involves the presence of both partners and their children. Today, many

married immigrants are forced to live alone as a result of difficulties in gaining family reunion which depends on having stable employment and adequate accommodation. Only a third of married people are now living with their children.

ITALY. Foreign residents and their length of stay (31.12.2001)

Area	2000, resident for at least				
	15 years %	10 years %	5 years %	5 year-increase	Territorial share
North West	9.2	25.8	54.6	238,837	32.1
North East	7.4	23.6	52.2	168,641	22.7
Centre	13.3	28.0	55.2	228,320	30.8
South	9.4	22.3	50.8	69,115	9.3
Islands	9.1	36.1	61.7	37,000	5.1
Italy	10.0	26.0	54.2	741,913	100.0
Number (Italy)	137,315	356,687	741,913	741,913	741,913

SOURCE: Calculated by Caritas/Dossier Statistico Immigrazione from Ministry of Labour and ISTAT data

Migration policy involves the management of complexity

Migration policy must promote the coexistence of different linguistic, cultural, social and religious traditions within the same society. Italy is one of the best examples of 'polycentric' migration. There is a stable population originating from every continent: no one predominates and none is insignificant. For every ten immigrants, 4 are European, 3 African, 2 Asian and 1 American. Present trends suggest that, with some Eastern European countries joining the European Union, the proportions will change to 4.5 Europeans and 2.5 Africans.

Morocco is the largest nationality, with a population of 158,000, Albania next with 144,000, and then, a long way behind, Romania (75,000), Philippines (64,000) and China (57,000). The areas with the most consistent migratory flows have been Eastern Europe, and the Indian subcontinent. Recently, migration has increased from Latin America, as a result of serious economic crises, and from sub-Saharan African where demographic pressure is very high.

This vast global movement of humanity has given birth to a mosaic of ethnicities, languages, cultures, social traditions and religions, and it is the task of migration policy to ensure that relations are harmonious

ITALY. Legal Immigrants: Continents of origin (2001)

			2001		
Continent	Number	% of total	Continent	Number	% of total
European Union	147,495	10.8	South and Central Asia	104,893	7.7
Central and Eastern Europe	394,090	28.9	West Asia	18,614	1.4
Other European countries	22,300	1.6	Total Asia	259,783	19.1
Total Europe	563,885	41.4	North America	46,073	3.4
North Africa	243,846	17.9	Central and South America	112,133	8.2
East Africa	25,351	1.9	Total America	158,206	11.6
West Africa	89,036	6.5	Oceania	2,461	0.2
Central and South Africa	8,365	0.6	Stateless	824	0.1
Total Africa	366,598	26.9	Know known	10,873	0.8
Asia East	136,276	10.0	Total	1,362,630	100.0

SOURCE: Calculated by Caritas/Dossier Statistico Immigrazione from Home Office data

Multiculturalism must also involve the children of immigrants

It is vital to build a space where our children and the children of immigrants can meet as equals. We continue to speak of them as 'immigrants', even though two thirds of them did not come to Italy but were born here. While the immigrant population has doubled during the last 10 years, for minors this has happened in just 4 years. Their numbers increased from 126,000 at the end of 1996 to 278,000 at the end of 2000. Including new births (more than 25,000) and those entering through family reunion, their number already exceeds 300,000, a fifth of the immigrant population.

The term "bambino straniero" (foreign child) is also incorrect, because we are often talking of children born in Italy, who talk like us, have the same tastes and can often be distinguished only

by facial characteristics. Their number reached 100,000 only four years ago, and grew to 147,000 during the school year 2001-2002 and 182,000 in the following year. Six out of ten are enrolled at primary or nursery schools. They are now less than 2% of the resident population; in 2017, according to a government estimate, this could rise to 529,000, or 6.5% of the school population.

An investigation of schools throughout Italy by the Ministry of Education in 2001, found that in only 7% of schools are there no foreign pupils (the percentage is about three times higher in the South), in 64% foreign children make up more than 3% of the school population, and in 28% more than 5%. This population is very varied in relation to country of origin, and is highest in primary and comprehensive schools.

Migration policy focuses a great deal of attention on immigration flows, which is understandable since the newly arrived are, in a manner of speaking, the valve which regulates the growth of the foreign population. It should not, however, ignore settled immigration and particularly long-established immigration, since it now represents the majority of immigration and expresses the new social reality in the host country. To be concerned solely with new arrivals is to confine ourselves to emergency measures, ignoring the more profound needs for coexistence. Cultural mediation is very important in this context as a way of integrating the first generation, and even more important, the second generation.

ITALY The most heavily represented groups of non-Italian citizens in Italian Schools (School Year 2000-2001)

Nationality	Number	% of total foreign pupils	Total resident
Albania	25,050	17.0	
Morocco	23,052	15.6	
Ex-Yugoslavia	16,225	11.0	
China	8,659	5.9	
Romania	6,096	4.1	
Peru	4,486	3.0	
Total			

ITALIA. Italian schools: initiatives funded for the reception of foreign pupils (2001)

	Number	%	%
Contact with families of new pupils	3,707	84,8	85.9
Informal meetings	2,311	52,9	51.5
Awareness raising	1,287	29,5	25.7
Supplementary language classes	635	14,5	20.4
Courses for teachers	600	13,7	13.5
Meetings with Italian families	521	11,9	28.8
Contacts with immigrant communities	433	9,9	19.6
No response	199	4,6	7.3
Italian language classes	88	2,0	3.6
Interpreters	55	1,3	2.5
Planned projects	40	0,9	1.2

SOURCE: Calculated from data from the Ministry of Education and from Home Office Research.

Don't call on God to block the way to the city of men

We could argue that the reality of migration has speeded up history, forcing a meeting of cultures and religions for which not everyone is prepared. In this context, it is indefensible to incite religious conflict among the local population or against the newly arrived. Pope John Paul has frequently warned against invoking God to provoke divisions between peoples living within the same society.

Even Italy, the centre of Catholicism, and Europe, a continent profoundly shaped by its Christian heritage, has become irrevocably multi-faith. The Migrants' Foundation estimated the religious affiliation of immigrants in Italy, based on the proportions of each faith in the country of origin. This suggested that half are Christians, and that for every 10 Christians, 5.5 are Catholic, 3 Orthodox and 1.5 Protestant. In second place come Muslims, with 35.4% and thirdly eastern religions with 6.4%. This means there are 660,000 Christians, 488,000 Muslims and 88,000

belonging to eastern religions: if we include minors, these numbers increase by 20%. Muslims make up the majority in six regions.

Religious difference, like cultural difference, should not create concern, but should be respected, on condition that the fundamental rules for coexistence are observed, based on respect for conscience and equality of esteem. It would be wrong to ignore the problems, some of which are very serious, but equally it would be a mistake to exclude the possibility of positive solutions. As the Pope said, to invoke God to fight others is blasphemy.

In essence, the problem is to create an institutional framework which can accommodate religious differences on equal terms, and which can gain real - not merely instrumental - support from all religious groups. This means safeguarding the roots of the host society, while recognising the specific religions which the newcomers bring, establishing norms for coexistence which can satisfy everybody's needs. Since every country is involved in the development of international politics, it also means urging the countries of origin to accept the same guarantees of liberty.

ITALYI Views of Muslim immigrants about the behaviour of Italians (2001)

In general do you think that the behaviour of Italians towards you has been predominantly					
Good	60	Bad	19	No response	21
Careful	50	Careless	19	No response	31
Welcoming	39	Unpleasant	29	No response	32
Suspicious	44	Unsuspecting	29	No response	27
Prejudiced	37	Unprejudiced	30	No response	33
Friendly	45	Hostile	23	No response	32

Total responses received – Survey carried out with 400 Muslim immigrants

SOURCE: Survey by Swg/People-Famiglia Cristiana 2001

To be able to distinguish between irregular immigration and asylum seekers.

Immigration also includes illegal immigrants, who have been forced to leave their countries through desperate poverty and by unscrupulous traffickers who make enormous profits from the trade in human beings. The force of the law, which is always justified against traffickers, should be tempered by more humanity in dealing with people facing these difficulties, especially when we remember our own history of emigration.

Monitoring of these flows over the last few years shows that, in spite of the claims of the governing coalition, migratory pressures have been constant, as have the activities of the police force. In 2001 more than 40,000 people were turned back at the frontier and another 34,000 expelled from inside the country. There are an unknown number of people - cautiously estimated as 25-33% of the 300-350,000 legally resident immigrants - who have evaded controls and are living in irregular situations. The two regularisation programmes have attempted to deal with this situation, but we need to prevent it developing in future through greater collaboration with the countries of origin and a reopening of quotas.

It is not surprising that when we hear of 'boat people', we always think of clandestine immigrants. It is often forgotten that many are asylum seekers who have fled grave dangers, such as for example the Kurds, or people from various countries of Africa or Asia. There were around 10,000 asylum applications during 2001 the majority of which were rejected. Many of these have no interest in remaining in Italy.

The new immigration legislation should, according to the United Nations High Commission for Refugees, have provided greater guarantees in relation to the composition of the Commission which examines applications as well as in judging these claims. It is just as important to provide more resources to make the First National Asylum Plan effective.

As Ruud Lubbers, the UN High Commissioner for Refugees, has stated, terrorism has produced a panic which has contributed in many countries to a growth of intolerance and xenophobia. In this climate, asylum seekers and refugees have become the principal scapegoats and the protection provided through international conventions has been weakened in favour of restrictive measures. In reality – as is evident from the insert on refugees in the *Dossier* – the trends in the number of asylum applications are the same across Europe and give the lie to the unjustified talk of "swamping" (see table below).

EUROPEAN UNION. Asylum Applications received from 1992 to 2001

<i>Country of origin</i>	<i>1992</i>	<i>1993</i>	<i>1994</i>	<i>1995</i>	<i>1996</i>	<i>1997</i>	<i>1998</i>	<i>1999</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>Total</i>
Yugoslavia	210,90	88,228	47,683	46,105	32,001	40,994	71,185	83,444	36,564	22,816	679,927
Romania	115,55	87,145	21,422	13,943	8,964	10,300	8,450	7,811	6,954	4,907	285,452
Turkey	35,240	24,338	25,019	40,055	36,918	31,466	19,797	17,629	25,472	27,294	283,278
Iraq	11,085	9,892	9,789	14,806	22,295	35,173	31,216	25,328	38,852	40,577	239,013
Afghanistan	7,660	7,920	9,185	11,166	11,344	14,515	15,117	16,778	26,474	38,620	158,779
Bosnia Herz.	13,231	62,000	20,717	13,524	5,126	6,059	7,959	4,577	9,655	8,486	151,334
Sri Lanka	13,667	10,632	11,198	11,537	10,060	10,694	9,072	9,858	11,615	10,010	108,343
Iran	7,608	6,883	11,755	9,746	9,794	7,993	7,658	11,315	20,730	12,054	105,536
Somalia	13,551	11,155	11,728	11,498	6,892	7,397	10,425	12,285	9,401	9,871	104,203
Congo Dem. Rep.	17,373	11,435	8,526	7,412	7,111	7,845	6,383	6,637	7,407	8614	88,743

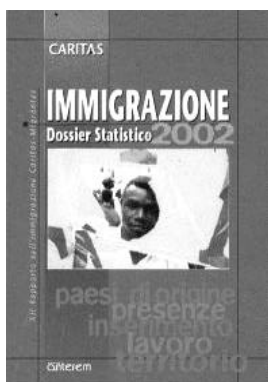
SOURCE: UNHCR, Population Data Unit PGDS

(Translation: Rosemary Sales, London)

Statistik-Dossier zur Einwanderung 2002

12. Bericht der Caritas-Migrantes zur Einwanderung in Italien

Rom, Verlag Nuova Anterem, Oktober 2002, 480 Seiten, 52 Kapitel, 226 Tabellen



Bezugspunkt:

Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Tel. 06.69886158, fax 06.69886375

E-mail: dossierimmigrazione@caritasroma.it

Internet: www.caritasroma.it/immigrazione

Progetto Equal - "L'immagine degli immigrati tra media, società civile e mondo del lavoro"

Segreteria tecnica: OIM, tel. 06.44186205, fax 06.4402533

E-mail: equalsegretec@iom.int

Internet: www.immagineimmigratitalia.it

Die EinwandererInnen und der italienische Arbeitsmarkt

Es ist wichtig, die Präsenz der Einwanderung nicht als Bedrohung anzusehen, vor allem wenn man an die positive Funktion der Einwanderer für die italienische Wirtschaft denkt. Die Einwanderung ist ein Zeichen für wirtschaftliche Vitalität, und es sind vor allem die wirtschaftlich entwickelten Gebiete, die die Einwanderer anziehen: 56,8 % im Norden, 29,1 % im Zentrum, 9,8% im Süden und 4,3% auf den Inseln.

Der italienische Beschäftigungsmarkt und der Einfluss der Immigranten

In Italien gibt es 23.781.341 Arbeitskräfte. Beschäftigt sind 21.514.000 Personen, davon 63% im Dienstleistungssektor, 32% in der Industrie und 5% in der Landwirtschaft. 2.267.000 Personen sind auf Arbeitssuche, d.h. auf nationaler Ebene 9,5% der Arbeitskräfte (8,8% der männlichen und 11,5% der weiblichen Bevölkerung). Die Arbeitslosigkeit ist im Süden fast doppelt so hoch und mehr als doppelt so hoch unter den Jugendlichen.

Der italienische Arbeitsmarkt ist von einer extremen Flexibilität gekennzeichnet: 30 % der Arbeitsverhältnisse (in der Zeit von April 2000 bis März 2001) war kürzer als ein Monat und 58,8% kürzer als ein Jahr (Istat, Die Situation des Landes im Jahr 2001). Es gibt allerdings auch viele neue Arbeitsplätze, im Durchschnitt der letzten drei Jahre wurden pro Jahr 390.000 neue Arbeitsplätze geschaffen, d.h. 32.500 pro Monat.

Die Entwicklungen im Jahr 2001 sehen folgendermaßen aus: 4.743.650 Einstellungen (davon 467.304 Ausländer aus Nicht-EU-Ländern), 4.297.205 beendete Arbeitsverhältnisse (davon 378.856 Ausländer aus Nicht-EU-Ländern), also 446.445 mehr neue als beendete Arbeitsverhältnisse (davon 88.448 Ausländer aus Nicht-EU-Ländern). 9,9% der Neueinstellungen betreffen Ausländer aus Nicht-EU-Ländern, 8,8% der beendeten Arbeitsverhältnisse und 19,8 der „überschüssigen“ Arbeitsverhältnisse (d.h. der neuen Arbeitsplätze): für die Einwanderer entsteht ungefähr ein neuer Arbeitsplatz auf jeweils fünf Einstellungen. Die Einwanderer machen außerdem 16% der Arbeitsplatzwechsel aus (Angabe von INAIL für die Zeit vom 16.3. 2000 bis 27.6.2002).

Daraus ergibt sich, dass die ausländischen Arbeitnehmer (aus Nicht-EU-Ländern), die nur 3% der Gesamtmenge der Arbeitskräfte ausmachen, dreimal so oft bei den Einstellungen vertreten sind und sieben mal so oft bei den Arbeitsverhältnissen, die bei Jahresende weiterbestehen. Jede zehnte Arbeitskraft, die eingestellt wird, ist ein ausländischer

Arbeitnehmer (hier und im weiteren ist mit „ausländischer Arbeitnehmer“ normalerweise eine Person aus einem Nicht-EU-Land gemeint). Jedes fünfte Arbeitsverhältnis, das über ein Jahr lang andauert, betrifft einen ausländischen Arbeitnehmer. Anders ausgedrückt: Die Einwanderer werden öfter eingestellt, und es ist wahrscheinlicher, dass das Arbeitsverhältnis andauert. Das gilt im Besonderen für kleine und mittlere Firmen mit bis zu 50 Angestellten.

Einwanderer ist nicht gleich Arbeitsloser

Diese Angaben stellen die gängige Vorstellung von einer hohen Arbeitslosigkeit unter den Einwanderern in Frage. Die wirkliche Arbeitslosenquote ist 7,4 % (berechnet wird der Anteil der ausländischen Arbeitnehmer, die aus Arbeitsgründen in Italien sind, aber zur Zeit keinen Arbeitsplatz haben, an der Gesamtzahl der Aufenthaltsgenehmigungen aus Arbeitsgründen). Die Arbeitslosenquote unter den Einwanderern ist also niedriger als die generelle Arbeitslosenquote in Italien (11,4%), und je nach Gebiet unterschiedlich: Im Nord-Westen und im Zentrum ist sie fast doppelt so hoch als die nationale Arbeitslosenquote (8,1% und 14% im Vergleich zu 4,3% und 7%), im Nord-Osten ist sie gleich hoch (3,6%) und im Süden und auf den Inseln niedriger (14% im Vergleich zu 18%).

Das eigentliche Problem ist höchstens eine wirksamere Arbeitsplatzvermittlung, die Angebot und Nachfrage besser in Kontakt bringt. Viele empirische Forschungen haben gezeigt, dass die Unterstützung durch öffentliche Stellen sehr schwach ist. Das betrifft sowohl die Arbeitsvermittlung für ItalienerInnen als auch die für die EinwandererInnen. Meistens geschieht die Arbeitsvermittlung auf informellem Wege: in 74% der Fälle, laut dem „Report zur Immigration: Ausschnitte aus dem italienischen Arbeitsmarkt und die Immigration“ von IRES-CGIL (2002). Ein weiteres Limit in den Betrieben, das sowohl die italienischen als auch die ausländischen Arbeitnehmer betrifft, ist das unzureichende System der Berufsausbildung, die in ihrer Organisation, Qualität und Wirksamkeit nicht in die spezifischen Gegebenheiten der jeweiligen Sektoren und Gebiete integriert ist.

Ein Hinweis für die erfolgreiche Integration in die Arbeitswelt sind die Ersparnisse, die die Einwanderer ihren Angehörigen in den Herkunftsländern schicken können. Die Ersparnisse der Einwanderer im Jahr 2001 waren 749,4 Millionen Euro, das heißt 27,4% mehr als im Vorjahr und sieben mal mehr als nur zehn Jahre vorher (1992 waren es 103,2 Millionen). Die Ersparnisse pro Kopf sind 550 Euro, wenn sie auf alle AusländerInnen in Italien verteilt werden, und 937 Euro, wenn sie nur auf die AusländerInnen mit Aufenthaltsgenehmigung aus Arbeitsgründen verteilt: man kann also die Einwanderer als „transnationale Entwicklungsarbeiter“ bezeichnen, und sie sind natürlich auch „normale“ Kunden der Banken.

Die Sektoren mit dem höchsten Anteil an Immigranten

Die Einstellungen der ausländischen Arbeitnehmer im Jahr 2001 sind gekennzeichnet von folgender Verteilung auf die einzelnen Sektoren: an erster Stelle der Dienstleistungssektor (49%) gefolgt von der Industrie (36%) und der Landwirtschaft (15%).

Sehr interessant ist auch der Anteil der Immigranten an der Gesamtzahl der Einstellungen pro Sektor. Das Gastgewerbe (Hotels und Restaurants) steht an erster Stelle bei den Einstellungen (87.182), davon betreffen 10,5% ausländische Arbeitnehmer: Ungefähr den selben Prozentsatz findet man beim Bau, beim Transportwesen und bei Reinigungsunternehmen. In der Landwirtschaft und in der Textil- und Metallindustrie hingegen liegt der Anteil höher, jeder sechste Neueingestellte ist ein Immigrant. In anderen Sektoren ist der Anteil noch höher: bei der Transformationsindustrie (14,2%), bei der Holzindustrie (16,3), bei der Gummiindustrie (16,9%) und bei der Gerbungsindustrie (20,2%).

Außerdem liegt in einigen Sektoren das Verhältnis Einstellungen/Beendigungen von Arbeitsverhältnissen (das heißt die Beschäftigungssalden) über dem durchschnittlichen Wert (19,8%): So z.B. im Einzelhandel (20,8%), in der mechanischen Industrie (25,2%), in der Transformationsindustrie (21,8%) und in der Mineralgewinnung (22,6%), im Schulwesen (23,1%) und im Gesundheitswesen (30,2%). In einigen Sektoren, die heutzutage nicht mehr als attraktiv angesehen werden, registriert man einen Abgang der italienischen Arbeitnehmer während die

Neueinstellungen nur noch ausländische Arbeitnehmer betreffen: Das gilt für die Textil-, die Chemie-, die Gerbungs- Elektrik-, Holz- und Gummi-Industrie, für das Transportwesen und für den Bereich Elektrizität, Gas und Wasser.

Die Frage der Saisonabhängigkeit vieler Sektoren, in erster Linie von Tourismus und Landwirtschaft, ist inzwischen größtenteils von den ausländischen Arbeitnehmern gelöst, teilweise von denen die schon in Italien ansässig sind und teilweise von Arbeitnehmern, die extra für die Saison kommen.

Das „ethnische Differential“: Unfälle, Mobilität und Alter

Oft unbeachtet bleiben die schwierigen Bedingungen, unter denen die Immigranten vielfach arbeiten: Sie übernehmen die anstrengendsten Arbeiten, schlechter bezahlt und weniger geschützt.

Das erste Indiz für diese Situation ist die hohe Anzahl von Arbeitsunfällen. Die Zahl der gemeldeten Arbeitsunfälle von im Ausland geborenen Arbeitnehmern war im Jahr 2001 76.129 (11,9% mehr als die 64.707 im Jahr 2000). Von 800.680 Ausländern, die aus Arbeitsgründen in Italien sind, hat statistisch gesehen jeder zehnte einen Arbeitsunfall (9,5%).

Die tödlich ausgegangenen Unfälle von im Ausland geborenen Arbeitnehmern waren im Jahr 2000 101 und im Jahr 2001 125, also 23,7% mehr. Die Häufigkeit der tödlichen Unfälle ist je nach Sektor unterschiedlich; die Landwirtschaft ist am gefährlichsten: 2,3 tödliche Unfälle pro tausend gemeldete Unfälle, das ist doppelt so viel wie der durchschnittliche Wert.

Die ausländischen Arbeitnehmer sind stärker von Mobilität betroffen, weil sie häufiger kurze Arbeitsverhältnisse haben: 17,1% bis zu zwei Monaten (2,9 Punkte mehr als die Italiener) und 41,5% bis zu sechs Monaten (+5,9). Auch die Tatsache, dass von je sechs betrieblichen Versetzungen jeweils eine einen ausländischen Arbeitnehmer betrifft, zeigt, dass die Immigranten eine weitaus höhere Bereitschaft zur Mobilität zeigen als ihr Anteil an den Arbeitskräften in Italien prozentmäßig ausmacht. Ihr Anteil ist auch in den Zeitarbeits-Verhältnissen beachtlich: man schätzt, dass 20% der Arbeitnehmer mit Zeitarbeits-Verträgen Ausländer sind (Report 2002 NIDIL-CGIL und ISFOL-Studie des Arbeitsministeriums für die Jahre 2000-2002).

Die höhere Bereitschaft zur Mobilität ist sicherlich auch dadurch erleichtert, dass die immigrierten Arbeitnehmer durchschnittlich jünger als die Italiener sind (in den Altersklassen 18-35 Jahren und 36-50 Jahre jeweils 6 und 2 Prozentpunkte mehr).

Die ausländischen Arbeitnehmer in den italienischen Familien

In Italien gibt es 227.249 ArbeitnehmerInnen im Haushaltsbereich mit Sozialversicherung (INPS-Daten für 1999) und davon sind die Hälfte AusländerInnen, und zwar vor allem Frauen.

Außer den Philippinerinnen (eine von drei Hausangestellten), sind die am stärksten vertretenen Gruppen die EinwandererInnen aus Peru (11.847) und aus Sri Lanka (9.791). Es folgen mit 3000/4000 Personen Rumänien, Polen, Albanien, und mit 1000 Personen, Brasilien, Nigeria, Mauritius und El Salvador.

Vor der Neuregelung der Situation im Sommer 2000 ging man davon aus, dass viele von den Immigranten schwarz oder ohne Aufenthaltsgenehmigung als Hausangestellte gearbeitet haben; auch die Familien mit den besten Absichten wussten sich oft nicht anders zu helfen, um sich ihre Dienste zu sichern, weil eine reguläre Anstellung mit hohen Kosten und großem bürokratischen Aufwand verbunden war.

Man schätzt, dass im Jahr 2002 (IREF-ACLI-Studie in Zusammenarbeit mit Eurisko) 950.000 Familien an besseren Dienstleistungen im Bereich der Pflege für Kinder und alte Leute interessiert sind, weil die öffentlichen Dienste als unbefriedigend und unzuverlässig eingeschätzt werden, außerdem sind sie nur schlecht in Einklang zu bringen mit der zeitlichen Organisation und den Bedürfnissen der einzelnen Familien und haben oft recht unzureichende Standorte. Von einer Stichprobe von 5.398 über 65-jährigen pflegebedürftigen Personen (Studie von der Comunità di S. Egidio 2002), nehmen 13,3% kontinuierlich die Hilfe von AusländerInnen in Anspruch, die meist keine Aufenthaltsgenehmigung haben.

Schwarzarbeit, Legalisierungen und Einreisemechanismen

Die Zahl der immigrierten Arbeitnehmer, die beim italienischen Sozialversicherungswesen eingeschrieben sind, ist am Steigen (circa 800.000 laut den Archiven von INPS und Inail). Trotzdem wirkt es sich auf die ausländischen Arbeitnehmer negativ aus, dass die italienischen Arbeitgeber häufig die Sozialversicherungsbeiträge nicht einzahlen, was bei den jährlichen Inspektionen des Arbeitsministeriums deutlich wird.

In den Jahren 2000-2001 sind in circa 25.000 Unternehmen, die insgesamt 11-12.000 ausländische Arbeitnehmer unter ihren Angestellten haben, Inspektionen durchgeführt worden. Dabei ist festgestellt worden, dass bei 40% der ausländischen Angestellten die Beitragssituation nicht den Vorschriften entspricht, während ein Fünftel bis zu einem Viertel keine Aufenthaltsgenehmigung haben. Ungefähr einer von zwanzig Betrieben (4,9% im Jahr 2000 und 5,7% im Jahr 2001) hat nicht für die vorschriftsmäßige Sozialversicherung der ausländischen Arbeitnehmer gesorgt und ein ähnlicher Prozentsatz (3,8% im Jahr 2000 und 6,7% im Jahr 2001) hat Ausländer ohne Aufenthaltsgenehmigung unter den Mitarbeitern.

In einer so unklaren und regelwidrigen Arbeitssituation erscheint die Entscheidung der Regierung (im Sommer 2002) ausgesprochen angemessen, zwei Anordnungen zur Normalisierung der Situation zu verfügen: Eine mit Bezug auf die Haus- und Familienpflege-Angestellten und eine für die Angestellten in den Betrieben.

Ihrerseits begrüßen die ausländischen Arbeitnehmer eine Legalisierung der Situation und eine Verbindung mit den italienischen Arbeitnehmern, wie man an den Angaben zu den Gewerkschaftseinschreibungen klar erkennen kann (240.000 Einschreibungen Ende des Jahres 2001, mit einem Anstieg von circa 10% im Vergleich zum Vorjahr). Die Immigranten haben großes Vertrauen in die Gewerkschaften (IRES-Studio 2002), besonders hinsichtlich des individuellen Rechtsschutzes bei der Arbeit und für die Bewältigung der zahlreichen bürokratischen Probleme, die mit ihrem Aufenthalt in Italien verbunden sind.

Die Immigranten in der italienischen Gesellschaft

Seit den siebziger Jahren hat sich die immigrierte Bevölkerung in Italien alle zehn Jahre verdoppelt. Am Jahresende 1991 lebten 648.925 Personen mit Aufenthaltsgenehmigung in Italien; am Jahresende waren es 1.262.939. Wenn man alle Minderjährigen und die Neugeborenen dazurechnet, sind es sogar fast 1.600.000 Personen, das heißt 2,8 % der Bevölkerung (1 von 38). In vielen anderen Ländern ist die Zahl der Einwanderer wesentlich höher: im europäischen Durchschnitt ist jeder zwanzigste Einwohner ein Ausländer.

Während sich die Zahl der Einwanderer im Laufe von zehn Jahren verdoppelt hat, war die Wachstumsrate für die Minderjährigen weit höher und die Verdoppelung hat in kaum vier Jahren stattgefunden: am Jahresende 1996 gab es 126.000, am Jahresende 2000 278.000 und mehr als 300.000 am Jahresende 2001: in 64% der Schulen gibt es mehr als 3% ausländische Schüler, in 28% mehr als 5%. Das gilt hauptsächlich für die Grundschulen und die Gesamtschulen, und die SchülerInnen haben sehr unterschiedliche Herkunft.

Im Jahr 2001 sind 130.000 Aufenthaltsgenehmigungen für stabile Aufenthalte ausgestellt worden; die Hälfte davon betrifft Familienzusammenführungen.

Die Rangliste der betroffenen Länder sieht folgendermaßen aus: an erster Stelle Marokko mit 158.000 Personen, Albanien mit 144.000, mit weitem Abstand dann Rumänien (75.000), die Philippinen (64.000) und China (57.000). Die Gebiete, aus denen die stärksten Einwanderungen kommen, sind Osteuropa und der indische Subkontinent. In der letzten Zeit hat außerdem - wegen der lokalen Wirtschaftskrise - die Einwanderung aus Lateinamerika zugenommen, und auch die aus Nordafrika, wo das Bevölkerungswachstum sehr stark ist.

Eigentlich kann man nicht mehr von einer vorübergehenden Immigration ohne tiefe Wurzeln sprechen, denn in den 90er Jahren hat ein tiefgehender Prozess der Einwurzelung stattgefunden. Zu Beginn des Jahres 2001 (Daten von Istat) wohnten 10% der Immigranten seit mehr als 15 Jahren in Italien, mehr als 26% seit mehr als 10 Jahren und 54% seit mehr als 5 Jahren. Auch die Typologie der Aufenthaltsgenehmigungen spiegelt eine tief wurzelnde Immigration wieder: 59% der Aufenthaltsgenehmigungen sind aus Arbeitsgründen

ausgestellt worden, 29% aus familiären Motiven und weitere 7 % aus ebenfalls stabilen Motiven, die auf jeden Fall einige Zeit beanspruchen (religiöse Motive, Wahl des Wohnsitzes, mehrjährige Ausbildungen).

Welcher Zukunft Italien gegen Mitte des Jahrhunderts entgegenseht, kann man schon vorhersehen, und zwar wird die Situation ähnlich sein wie

- in Amerika (wo der Anteil der ausländischen Bevölkerung 10% der ansässigen Bevölkerung ausmacht), oder
- in Kanada (16%) oder
- in der Schweiz (20%).

Das heißt, dass das, was uns in der Zukunft erwartet, heute schon Gegenwart ist in vielen Ländern, die uns beispielhaft erscheinen. Diese Tatsache sollte uns helfen, Ängste und Unsicherheiten zu überwinden.

Unsere Kultur und die der anderen

Italien ist eines der deutlichsten Beispiele für eine Bevölkerungswanderung mit einem Zentrum für viele Kulturen, weil in Italien alle Kontinente mit starken Gruppen vertreten sind, ohne dass eine oder mehr Gruppen vorherrschen. Man kann sozusagen eine Abstufung erkennen: Von jeweils zehn Ausländer sind vier Personen Europäer, 3 Afrikaner, 2 Asiaten und 1 Amerikaner. Wenn die gegenwärtige Tendenz anhält, werden - nachdem einige osteuropäische Länder in die Europäische Union eintreten - es demnächst 4,5 Europäer und 2,5 Afrikaner sein.

Die Schwierigkeiten der Einwanderungspolitik liegen darin, die Differenzen, die unterschiedliche sprachliche, kulturelle, soziale und religiöse Traditionen betreffen, in einem gesellschaftlichen Umfeld in Einklang zu bringen.

Dabei müssen natürlich die Wurzeln der Gesellschaft, die die Einwanderer aufnimmt, geschützt werden. Im Grunde hat die Angst, das eigene kulturelle und religiöse Erbe zu verlieren, weniger mit der Konfrontation mit anderen Kulturen zu tun, als mit der Oberflächlichkeit, mit der die eigene Kultur oft verinnerlicht worden ist: Die Einwanderung, die für unsere Gesellschaft im übrigen notwendig ist, kann auch ein Ansporn sein, auf einer tieferen Ebene wiederzuentdecken, was unsere Kultur eigentlich ausmacht.

Ein Zusammenleben unterschiedlicher Kulturen in einem Umfeld zu versuchen, in dem Rechte und Pflichten feststehen, ist eine Garantie für uns und schadet den Einwanderern nicht, weil so alle Unterschiede, die konstitutionell vereinbar sind, ihren Platz finden: Diese Richtung einzuschlagen, ist eine Hoffnung nicht nur für unsere Gesellschaft, sondern auch für die Herkunftsländer der Einwanderer. Natürlich muss jede Form der Kriminalität bekämpft werden, aber es ist höchste Zeit, das Vorurteil aufzugeben, dass die Einwanderer eine Masse von Delinquenten sind.

Rufe nicht Gott an, um die Stadt der Menschen zu behindern

Das Phänomen der Völkerwanderung hat, sozusagen, die historische Entwicklung beschleunigt und eine kulturelle und religiöse Konfrontation herbeigeführt, auf die man noch nicht vorbereitet war. In diesem Zusammenhang ist es unannehmbar - sowohl von Seiten der lokalen Bevölkerung als auch von Seiten der Neuankömmlinge - Glaubenskriege zu provozieren und Gott anzurufen, um Völker und Gesellschaften zu entzweien: dass ist auch von Papst Johannes Paul II oft betont worden.

Auch in Italien, Zentrum der katholischen Welt, und in Europa, einem Kontinent, der tiefgreifend vom Erbe des Christentums geprägt ist, sind die multireligiösen Elemente nicht mehr wegzudenken. Nach Schätzungen der Fondazione Migrantes sind die Hälfte der Einwanderer Christen; von zehn Personen sind jeweils 5,5 Katholiken, 3 Orthodoxe und 1,5 Protestanten. An zweiter Stelle stehen die Moslems mit einem Anteil von 25,4% und an dritter Stelle die orientalischen Religionen mit 6,4%. In Zahlen ausgedrückt heißt das 660.000 Christen, 488.000 Moslems und 88.000 Angehörige von orientalischen Religionen: Wenn man auch die Minderjährigen mitrechnet, erhöhen sich diese Zahlen um 20%. In sechs Regionen bilden Moslems die Mehrheit der Einwanderer.

Die religiösen Unterschiede, ebenso wie die kulturellen, sollten keine Angst auslösen und in ihrer Eigenart geachtet werden, unter der Bedingung, dass die grundsätzlichen Regeln des Zusammenlebens garantiert werden, die auf der Achtung der Gewissensfreiheit und gleicher Würde für alle gegründet sind. Das Grundproblem besteht also darin, einen institutionellen Rahmen zu schaffen (die „konfessionslose Gesellschaft“), in dem alle religiösen Unterschiede ihren Platz finden und dem die - nicht nur zweckgebundene - Zustimmung aller Religionsgruppen gesichert ist.

In dieser Hinsicht erscheinen eine größere Offenheit und eine größere Bestimmtheit notwendig, und zwar auf lange Hinsicht, und auf nationaler und auch internationaler Ebene.

Unterscheiden zwischen illegalen Einwanderern und Asylbewerbern

Wenn von den Landungen an den italienischen Küsten die Rede ist, denkt man immer gleich an illegale Einwanderer und vergisst dabei, dass es sich hingegen oft um Asylbewerber handelt, die aus lebensgefährlichen Situationen entkommen sind, wie etwa die Kurden oder viele Flüchtlinge aus manchen Ländern Afrikas und Asiens. Im Jahr 2001 haben etwa 10.000 Personen um Asyl angesucht: Ein Grossteil der Ansuchen wurde abgelehnt; dabei muss man bedenken, dass viele der Asylbewerber gar nicht in Italien bleiben möchten.

Es gibt natürlich auch wirklich illegale Einwanderer, die aus Verzweiflung vor der Armut in ihren Herkunftsländern geflohen sind und deren Einreise oft von skrupellosen „Menschenhändlern“, die hohe Summen daran verdienen, organisiert wird. Die Härte, mit der man diesen „Menschenhändlern“ zu Recht begegnet, sollte gemäßigt und vermenschlicht werden, wenn es um diese Personen in so schwierigen Situationen geht, auch in Erinnerung an unsere eigene Vergangenheit als Emigranten.

Die Beobachtungen der letzten Jahre zeigen, dass der Druck der Einwanderungen - unabhängig von den jeweiligen Regierungskoalitionen - konstant war, ebenso wie die polizeiliche Aufsicht. Im Jahr 2001 sind mehr als 40.000 an den Grenzen abgewiesen worden, und weitere 34.000 sind ausgewiesen und effektiv aus dem Land geschickt worden.

Daneben gibt es eine Dunkelziffer von Personen, die den Kontrollen entgangen sind und illegal in Italien leben; die Experten sprechen dabei mit großer Vorsicht von 25-35% der Personen mit regulärer Aufenthaltsgenehmigung (d.h. 300-350.000 Personen). Für sie sind die zwei Bestimmungen zur Legalisierung erlassen worden, von denen schon die Rede war, während auf längere Sicht eine Politik der Vorbeugung notwendig erscheint, die auf einer wirksameren Zusammenarbeit mit den Herkunftsländern und einer Neuregelung der Quoten gründen muss.

Welche Vorschriften?

Die Rechtsvorschriften zur Immigration der Mitte-Links-Regierung im Jahr 2002 sind von der Mitte-Rechts-Regierung im Jahr 2002 teilweise verändert worden. Der springende Punkt dabei ist nicht die größere Strenge gegenüber den „Menschenhändlern“, die allgemeine Zustimmung findet, sondern die Härte den regulären Einwanderern gegenüber.

Die Strukturen der katholischen Kirche, die sich mit den Einwanderungsfragen befassen, haben begründete Bedenken in Bezug auf den Grundton dieser Maßnahmenänderung geäußert; ähnliche Bedenken wurden auch von Seiten verschiedener italienischer Verbände und von den Interessenverbänden der Einwanderer laut. Problematisch erscheinen v.a. die Abschaffung der Einreise unter Garantie, die Verkürzung der Dauer der Aufenthaltsgenehmigungen, Verkürzung des Aufenthalts bei Arbeitslosigkeit, Einschränkungen beim Erwerb der „carta di soggiorno“ (Genehmigung zum unbefristeten Aufenthalt) und bei den Bestimmungen zur Familienzusammenführung, unzureichender Rechtsschutz bei Berufungen gegen Zwangsmaßnahmen, fehlende Unterstützung der Maßnahmen zur Integration, so wie sie vom Gesetz 40/1998 vorgesehen sind, unzureichende Bestimmungen im Bereich der Asylfragen, ganz abgesehen von den fehlenden Reformen im Bereich des Erwerbs der Staatsangehörigkeit und der Teilnahme an den Gemeindewahlen: Zwei Bereichen, die eine grundlegende Bedeutung für die dauerhafte Integration der neuen Mitbürger haben und mit denen man sich bald wieder auseinandersetzen werden muss.

Einige der folgenden Aspekte zeigen deutlich die Problematik dieser Einschränkungen: Die Möglichkeit eines einjährigen Aufenthalts auch bei Arbeitslosigkeit hätte die Suche nach einem neuen Arbeitsplatz, auch in anderen Regionen, erleichtert; nach den neuen Bestimmungen kann man die „Carta di soggiorno“ (mit der Möglichkeit zum unbefristeten Aufenthalt) erst nach 6 (statt wie bisher nach 5) Jahren erhalten, was diese Chance, die auch bisher nur wenigen vorbehalten blieb, noch weiter erschwert; um die illegale Einwanderung durch „Menschenhändler“ zu unterbinden, müsste der Zugang zu den Arbeitsplätzen erleichtert werden, während die Abschaffung der Möglichkeit der Einreise unter Garantie (die für den Staat kostenlos war) die informellen familiären und ethnischen Netze schwer beschädigt hat; die Bestimmungen zur Familienzusammenführung sind alles andere als einfach, wenn man bedenkt, dass ein Drittel der verheirateten Personen die Kinder nicht bei sich hat.

Bedenkenswert ist vor allem, dass eine größere „Flüssigkeit“ der Mechanismen der Arbeitsbeschaffung (wie auch die Einreise unter Garantie) mehr gegen Schwarzarbeit und illegale Einwanderung ausrichten kann als Inspektionen und Sanktionen: In dieser Hinsicht erscheint auch negativ, dass für das Jahr 2002 keine Einreisequoten festgesetzt wurden.

Auf diesem Hintergrund wird klar, warum die Caritas Italiana und die Fondazione Migrantes in der Einleitung zum „Statistik-Dossier Immigration 2002“ deutlich ausdrückt, wie wichtig es erscheint, die illegal Eingewanderten aus dem Leben „im Untergrund“ hervorzuholen, eine weniger restriktive Anwendung der Gesetze zu fördern, deren Änderungen vorwärts zu treiben und vor allem, auf einer tieferen Ebene, das volle Bewusstsein davon zu erlangen, welche strukturelle Bedeutung die Immigration bis heute gewonnen hat.

ITALIEN. Die Immigration in der italienischen Gesellschaft: Die wichtigsten Daten (2000-2001)

Eingewanderte Bevölkerung in Italien	2000		2001	
	u.W.	%	u.W.	%
- in den Karteien des Innenministeriums registriert	1.388.153	100,0	1.360.049	100,0
-geschätzte Gesamtzahl, inkl Minderjährige	1.686.000	100,0	1.600.000	100,0
-Anteil an der ansässigen Bevölkerung (57.844.017 all'1.1.2001)	-	2,9	-	2,8
Jährliche Variation	+ 136.159	+ 10,9	- 28.104	- 2,0
Herkunft (nach Kontinenten)				
Europäische Union	159.799	10,9	147.495	10,8
Andere europäische Länder	404.768	29,2	416.390	30,5
Africa	385.630	27,8	366.598	26,9
Asien	277.644	20,0	259.783	19,1
America	164.942	11,9	158.206	11,6
Ozeanien/Staatenlose	3.370	0,3	3.285	0,3
Nationalität unbekannt	-	-	10.873	0,8
Grund des Aufenthaltes				
Arbeit	839.982	60,5	800.80	58,9
Familie (inkl. Adoptionen u. Pflege)	366.132	26,4	293.865	28,9
Nicht-berufsbedingte Eingliederung (Religion, Wahl des Wohnsitzes, Ausbildung)	136.098	9,8	124.053	9,1
Politisches Asyl und Asylgesuch	10.435	0,8	5.115	0,4
Andere Gründe	21.345	1,5	36.336	2,7
Verteilung auf das Territorium				
Nord-Westen: Lombardei, Piemont, Ligurien, Aosta-Tal	433.497	31,0	444.876	32,7
Nord-Osten: Venetien, Friaul, V.Giulia., Trentino Südtirol, Emilia R.	327.801	23,9	328.488	24,1
Zentrum: Toskana, Umbrien, Marche, Latium	422.483	29,8	396.834	29,2
Süden: Abruzzen, Molise, Kampanien, Apulien, Basilicata, Kalabrien	143.121	18,8	133.263	9,7
Inseln: Sizilien, Sardinien	61.251	4,5	59.169	4,3
Merkmale der immigrierten Bevölkerung				
Anteil der männlichen Bevölkerung	754.424	54,2	726.809	53,3
Anteil der weiblichen Bevölkerung	583.729	45,8	635.821	46,7
Verheiratete (mit und ohne Kinder in Italien)	676.296	48,7	678.342	49,9
Unverheiratete	644.887	46,4	584.013	42,9
Verwitwete	16.287	1,2	14.000	1,0
Geschiedene und Getrennte	21.243	1,6	21.289	1,7
Familienstand nicht registriert	29.052	2,1	62.405	4,5
Neueingereiste im Jahr 2000				
Gesamtzahl der Aufenthaltsgenehmigungen	155.244	100,0	232.813	100,0
Arbeit	59.394	38,3	92.386	39,7
Familie	56.914	34,72	60.027	25,8
Nicht-berufsbedingte Eingliederung (Religion, Wahl des Wohnsitzes, Ausbildung)	21.816	14,1	27.920	12,0
Asyl	5.589	3,6	10.341	4,4
Andere Gründe	17.691	11,4	42.139	18,1

Quelle: Ausarbeitung Caritas/Statistik-Dossier Immigration auf der Basis der Daten des Innenministeriums

ITALIEN. Die Immigranten im italienischen Arbeitsmarkt (2001)

	<i>Italiener+Im m.</i>	<i>Immgran ten</i>	<i>Anteil Imm..</i>	<i>%</i>
Arbeitskräfte und Arbeitslosigkeit				
Arbeitskräfte	23.781.000	800.680	3,4	
Beschäftigte	21.514.000	741.562	3,4	
Arbeitslose	2.267.000	59.118	2,6	
Arbeitslosenrate	9,5	7,4	-	
Bewegungen auf dem Arbeitsmarkt				
Anstellungen	4.743.650	467.304	9,9	
Beendungen von Arbeitsverhältnissen	4.297.205	378.856	8,8	
Saldo Anstellungen/Beendungen	446.205	88.448	19,8	
Anstellungen in Betrieben mit bis zu 50 Angestellten	51,6	58,3	10,5	
Angestellte 18-35 Jahre	60,9	66,8	10,8	
Anstellungen bis sechs Monate	36,2	41,5	12,0	
Sektoren				
Hotels Restaurants/ Einstellungen	831.306	87.182	10,5	
Hotels Restaurants/ Saldo Einstellungen/Beendungen	74.337	11.461	15,4	
Landwirtschaft /Einstellungen	499.506	59.987	12,0	
Agricoltura/ saldo	43.241	8.875	20,5	
Reinigungen und Immobilien/Einstellungen	453.268	43.209	9,5	
Reinigungen und Immobilien/Saldo	59.923	7.723	12,9	
Bau/ Einstellungen	410.561	49.098	9,8	
Bau/ Saldo	17.967	8.176	45,5	
Groß- und Einzelhandel/ Einstellungen	410.809	22.324	5,4	
Groß- und Einzelhandel/ Einstellungen	16.883	2.665	15,8	
Öffentliche Dienste/ Einstellungen	255.914	15.522	6,1	
Öffentliche Dienste / Saldo	16.883	2.665	15,8	
Metallindustrie/ Einstellungen	151.817	24.267	16,0	
Metallindustrie/ Saldo	- 6.042	4.047	esclusiva	
Lebensmittelindustrie/Einstellungen	151.817	24.267	16,0	
Lebensmittelindustrie/ Saldo	15.033	2.109	14,0	

Fonte: Elaborazioni Caritas/Dossier Statistico Immigrazione su dati del Ministero dell'Interno

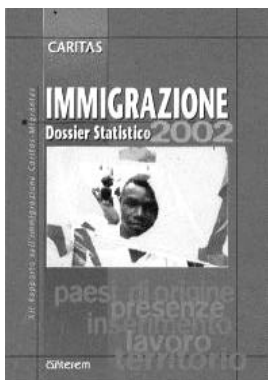
(Übersetzung: Katharina Kolarik Caldararo)

Dossier Statistico Immigrazione 2002

XII Rapporto Caritas -Migrantes sull'immigrazione in Italia

Rome, Edizioni Nuova Anterem, octubre 2002

480 páginas, 52 capítulos, 226 cuadros



Referencia :

Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Tel. 06.69886158, fax 06.69886375

E-mail: dossierimmigrazione@caritasroma.it

Internet: www.caritasroma.it/immigrazione

Progetto Equal - "L'immagine degli immigrati tra media, società civile e mondo del lavoro"

Segreteria tecnica: OIM, tel. 06.44186205, fax 06.4402533

E-mail: equalsegretec@iom.int

Internet: www.immagineimmigratitalia.it

LOS INMIGRANTES Y EL MERCADO LABORAL EN ITALIA

Reflexionar sobre la función positiva de los inmigrantes en la economía italiana ayuda a superar la idea de que su presencia representa una amenaza. La inmigración es una señal de vitalidad económica y se desarrolla mayormente en las regiones más fuertes desde el punto de vista productivo: Norte 56,8%, Centro 29,1%, Sur 9,8% e Islas 4,3%.

El mercado laboral y el impacto de los inmigrantes

La población activa en Italia asciende a 23.781.341 personas. Los empleados son 21.514.000, de los cuales el 63% trabajan en el sector servicios, el 32% en la industria y el 5% en la agricultura. Las personas que buscan trabajo son 2.267.000 y representan, a nivel nacional, el 9,5% de la población activa (el 8,8% entre los hombres y el 11,5% entre las mujeres). La tasa de desempleo es casi el doble en el sur de Italia y más del doble entre los jóvenes.

El **mercado laboral italiano se caracteriza por su marcada flexibilidad**, en el que el 30% de las relaciones de trabajo asalariado (abril de 2000 a marzo de 2001) tuvieron una duración inferior a un mes y el 58,8% una duración inferior a un año (Istat, La situazione del paese nel 2001). Sin embargo, no faltan nuevos puestos de trabajo. Según la media del último trienio, podemos calcular que se han creado **390.000 nuevos puestos de trabajo** por año (32.500 al mes).

El **flujo laboral en 2001** se ha caracterizado (datos de INAIL) de la siguiente manera: 4.743.650 contrataciones (de las cuales 467.304 fueron extracomunitarias), 4.297.205 suspensiones de las relaciones laborales (378.856 extracomunitarias) y un saldo entre contrataciones y suspensiones de 446.445 (88.448 extracomunitarios). **La incidencia de los trabajadores extracomunitarios** es del 9,9% en el total de las contrataciones, del 8,8% en el total de las suspensiones y del 19,8% en los saldos entre contrataciones y suspensiones de las relaciones (el saldo equivale a la idea de "nuevo puesto de trabajo"). Para los inmigrantes hay alrededor de un puesto de trabajo por cada cinco contrataciones. A los inmigrantes corresponde también el 16% de los cambios de empresa (datos INAIL durante el periodo del 16.3.200 al 27.6.2002).

De lo dicho hasta ahora, resulta que los trabajadores extracomunitarios, que constituyen el 3% **del total de la población activa**, triplican su incidencia en las contrataciones y las multiplican por siete en las relaciones que llegan al final de cada año. Uno de cada diez contratados es un trabajador extracomunitario, mientras que uno de cada cinco puestos que perduran al final del año pertenece a un inmigrante. Esto demuestra que se contrata a los inmigrantes con más frecuencia y que siguen trabajando con más facilidad. Eso es lo que ocurre especialmente en las pequeñas y medianas empresas, comparándolas con las que tienen más que 50 empleados.

Inmigrante no es sinónimo de desempleado

Los datos aquí analizados nos ayudan a disminuir esa tasa imaginaria de desempleo de los inmigrantes. La verdadera **tasa de desempleo**, calculada como incidencia de los trabajadores inmigrantes que se quedan en Italia para trabajar y que no tiene un empleo respecto al total de los permisos de trabajo dependiente y autónomo, es del 7,4%, inferior a la tasa de desempleo general italiano (11,4%) con un desarrollo territorial diferenciado: es casi el doble de la tasa nacional en el Noroeste y en el Centro (el 8,1% y el 14% contra el 4,3% y al 7%), idéntico en el Nordeste (3,6%) y aún inferior en el Sur y en las Islas (14% contra el 18%).

El verdadero problema es encontrar un sistema más eficaz que ponga en contacto de una manera dinámica la oferta y la demanda. Numerosos estudios han demostrado que **el apoyo de los servicios públicos es escaso**.

Con respecto a la búsqueda de empleo, sea para los italianos como para los inmigrantes, es necesario consultar canales informales. Según Il Rapporto sull'immigrazione: scenari del mercato del lavoro e immigrazione del IRES-CGIL(2002) así sucede en el 77% de los casos. En las empresas, ya sea para los inmigrantes como para los italianos, constituye un obstáculo muy importante la precariedad del sistema de formación profesional, ya que respecto a su organización, calidad y eficacia resulta como desconectada de las características sectoriales y territoriales del mercado laboral.

Una prueba de la inserción positiva en el mundo productivo son los ahorros que los inmigrantes consiguen enviar a sus familias en sus países de origen. **Las remesas de inmigrantes** en 2001 fueron de 749,4 millones de euros, con un aumento del 27,4% respecto al flujo de dinero del 2000: en menos de diez años el volumen de las remesas ha crecido más de siete veces, ya que eran sólo 103,2 millones de euros en el 1992. Las remesas por cada inmigrante son de 550 euros si consideramos a todos los residentes extranjeros y de 937 euros si consideramos a los que tienen permiso de trabajo. Justamente de estos datos deriva la necesidad de considerar a los inmigrantes como operadores transnacionales del desarrollo y también como clientes “normales” de los bancos.

Los sectores con una mayor participación de inmigrantes

Las **inserciones** de los trabajadores extracomunitarios en 2001 estuvieron caracterizadas por una repartición en los diferentes sectores, en la que dominó el sector servicios con un 49%, frente a un 36% de la industria y un 15% de la agricultura.

Es también interesante observar **la incidencia de los inmigrantes contratados en cada sector**. En la hostelería y la restauración, que resulta ser el sector más importante en número de contrataciones (87.182), los trabajadores extracomunitarios representan el 10,5% del total de contrataciones en este sector; casi la misma incidencia tienen en la construcción, los transportes y las empresas de limpieza. En cambio, en la agricultura y en la industria textil y metalúrgica la relación es más consistente y encontramos a un trabajador inmigrante por cada seis contratados. En otros sectores la incidencia de los inmigrantes extracomunitarios sobre las contrataciones totales es mucho mayor: las

empresas de la transformación (14,2%), de la madera (16,3%), de la goma (16,9%) y de las pieles (20,0%).

Además, en algunos sectores la relación entre las contrataciones y sus rescisiones (es decir los **saldos ocupacionales**) supera el valor medio (19,8%). Eso ocurre, por ejemplo, en el comercio al por mayor (20,8%), en las empresas mecánicas (25,2%), en las de transformación (21,8%) y en las de extracción de minerales (22,6%), en la enseñanza (23,1%) y en la sanidad (30,2%). En diferentes sectores, hoy en día no tan atractivos, se registra una disminución de trabajadores italianos y los nuevos puestos quedan para los inmigrantes. Así sucede en la industria textil, química, de las pieles, eléctrica, de la madera, de la goma, de los transportes y de la electricidad/gas/agua.

El hecho de que muchos sectores sean **estacionales**, como el turístico y el agrícola, hace que estén asegurados en gran parte gracias a los inmigrantes, ya sean los que viven en Italia como los que vienen solamente a trabajar la temporada.

El “diferencial étnico”: accidentes, movilidad y edad

Se habla muy poco de las condiciones precarias en las que se encuentran los trabajadores inmigrantes al aceptar trabajos pesados, mal pagados y sin protección.

El primer síntoma de esta situación es **la alta siniestralidad laboral**. Las denuncias por accidentes laborales de trabajadores extranjeros fueron 76.129 en 2001 (con un aumento del 11,7% respecto a las 64.707 en 2000) sobre un total de 800.680 trabajadores inmigrantes, lo que representa un accidente por cada 10 trabajadores inmigrantes (9,5%).

Los accidentes mortales registrados en 2000 fueron 101 y en 2001 la cifra asciende a 125 con un aumento preocupante del 23,7%. Los accidentes mortales son diversos y dependen de los sectores, siendo el agrícola el más peligroso con 2,3 accidentes mortales por cada mil accidentes denunciados, un valor que duplica la media.

Los trabajadores extracomunitarios son los más expuestos a la movilidad, ya que son los que más peso tienen en las relaciones laborales de corta duración. El 17,1% dura hasta dos meses (2,9 puntos más que los italianos) y el 41,5% hasta seis meses (+5,9%).

El hecho de que uno de cada 6 cambios de trabajo sea de un trabajador extracomunitario demuestra que estos están más dispuestos a la movilidad con respecto a su incidencia porcentual sobre la población activa italiana. Cabe destacar su presencia también en el mercado de trabajo temporal: se calcula que el 20% de estos trabajadores son inmigrantes (Informe 2002 NIDIL-CGIL y estudios ISFOL/Ministerio de Trabajo para los años 2000-2002)

La mayor disponibilidad a moverse viene dada también por el hecho de que los trabajadores inmigrantes son **más jóvenes que los trabajadores italianos** (en las edades comprendidas entre los 18 y los 35 años y en las comprendidas entre los 36 y los 56 hay respectivamente 6 y 2 puntos más).

Los trabajadores inmigrantes en las familias italianas

En Italia hay 227.249 trabajadoras y trabajadores del **sector doméstico** asegurados en la Seguridad Social (datos de INPS relativos al 1999), **la mitad de ellos son ciudadanos extracomunitarios** y la mayoría mujeres.

Además de los filipinos (uno de cada tres trabajadores), los grupos más numerosos son los peruanos (11.847) y los de Sri Lanka (9.791). Después nos encontramos con 3.000/4.000 trabajadores de Rumania, Polonia, Albania, y con 1.000 trabajadores de Brasil, Nigeria, Islas Mauricio y El Salvador.

Antes de aprobar la reglamentación adecuada (verano de 2002) se ha comprobado que muchos de ellos trabajan **en negro o sin permiso de residencia** porque las propias familias no tenían otro medio de conseguirlo (por fijar condiciones de renta altas, por la anulación del patrocinio o su insuficiente utilización)

Se ha comprobado que en 2002 (estudio IREF-ACLI en colaboración con Eurisko) fueron **950.000 las familias interesadas en tener más servicios de atención y de asistencia** para ancianos y niños, ya que los servicios que ofrecía el Estado eran poco satisfactorios y poco fiables, y además eran incompatibles con los horarios y las exigencias de las propias familias y difundidos de manera poco racional en el territorio. Sobre una muestra de 5.398 ancianos de más de 65 años que necesitan asistencia (estudio de la Comunidad de S. Egidio 2002), el 13,3% utiliza de manera continuada la asistencia domiciliar de extranjeros, y la mayoría de ellos no tienen permiso de residencia.

Trabajo en negro, regularizaciones y mecanismos de entrada

El número de trabajadores inmigrantes afiliados a la Seguridad Social italiana está aumentando; más o menos 800.000 según los datos de INPS y INAIL. Sin embargo, sobre los trabajadores inmigrantes influye negativamente la práctica difundida de la evasión de impuestos por parte de los italianos; así se desprende de los resultados anuales de las investigaciones del Ministerio de Trabajo.

En el bienio 2000-2001, se revisaron anualmente 25.000 empresas en las que trabajaban 11-12.000 trabajadores inmigrantes. Resultó que el 40% de los inmigrantes cometió alguna irregularidad en el pago de los impuestos, mientras que **entre una cuarta y una quinta parte** de los trabajadores empleados en las empresas revisadas **no tenía el permiso de residencia**. Alrededor de una empresa de cada 20 (el 4,9% en 2000 y el 5,7% en 2001) no ha garantizado la cobertura regular de los trabajadores extracomunitarios y una tanto por ciento análogo (3,8% en 2000 y 6,7% en 2001) tenía trabajadores sin permiso de residencia.

En un contexto de trabajo sumergido tan difundido, la decisión del Gobierno en el verano de 2002 de presentar **dos disposiciones para la regularización** del trabajo fue muy útil. La primera disposición iba dirigida a las personas dedicadas a la asistencia familiar y la segunda a los empleados de las empresas.

Por su parte, los trabajadores inmigrantes prefieren emerger e integrarse con los trabajadores italianos, según revelan los datos de las **afiliaciones de los inmigrantes en los sindicatos** confederados (240.000 afiliaciones a finales de 2001, con un aumento del 10% respecto al año anterior). Los inmigrantes depositan una gran confianza en los sindicatos (estudio IRES 2002), en particular con respecto a la tutela de los derechos individuales en el trabajo y también a la solución de muchos problemas burocráticos relacionados con sus estancias en Italia.

EL INMIGRANTE EN LA SOCIEDAD ITALIANA

Los inmigrantes son, indudablemente, mano de obra pero ante todo son seres humanos y este reconocimiento se debe llevar al nivel de la convivencia social, objetivo que pretenden conseguir las leyes, la orientación política y los enfoques culturales y religiosos.

Italia es un país destinado históricamente a convivir con la inmigración

A partir de los años 70 **la población inmigrante en Italia se ha ido duplicando cada diez años**. A finales de 1991 los inmigrantes registrados legalmente como residentes en Italia eran 648.935; a finales de 2001 han aumentado hasta 1.362.930. No obstante, si se tienen en cuenta a todos los menores de edad y a los recién nacidos, la cifra total de inmigrantes asciende a 1.600.000 con una incidencia sobre la población residente del 2,8% (1 inmigrante por cada 38 residentes). En muchos otros países la presencia de la inmigración es mucho mayor; la media europea se sitúa en un inmigrante por cada veinte residentes.

Mientras que la población inmigrante se ha duplicado en los últimos diez años, **el aumento en la población infantil ha sido más rápido** y se ha duplicado en apenas cuatro años. Los niños han pasado de 126.000 a finales del 1996 a 278.000 a finales de 2000 y a más de 300.000 a finales de 2001. En el 64% de las escuelas los alumnos extranjeros conforman más del 3% sobre la población escolar y en el 28% de los casos más del 5%: esta presencia, muy diversa en cuanto a países de origen, se sitúa mayormente en la educación primaria y secundaria.

En 2001 se concedieron 130.000 nuevos permisos de residencia con carácter estable, la mitad de los cuales estuvieron motivados por reunificaciones familiares. En la clasificación por países de origen encontramos a Marruecos en primer lugar con 158.000 inmigrantes y después a Albania con 144.000, Rumania con 75.000, Filipinas con 64.000 y China con 57.000. Las áreas que han originado los flujos migratorios más importantes han sido Europa del Este y el Subcontinente Asiático. Últimamente han aumentado los flujos procedentes de América Latina por sus graves condiciones económicas, y del África Subsahariana donde la presión demográfica es muy alta.

Quien sigue diciendo que la inmigración es un fenómeno pasajero, que no está fuertemente arraigado, no sabe que **en los años 90 el proceso de establecimiento fue muy incisivo**. A principios de 2001 (datos INSTAT) el 10% de los inmigrantes vivía en Italia desde hacía más de 15 años, el 26% desde hacía más de 10 años y el 54% desde hacía más de 5. La misma tipología de los permisos de estancia indica una inmigración que va arraigándose. Se han concedido permisos de estancia por motivos de trabajo al 59% de los inmigrantes, por motivos familiares al 29% y por otros motivos de cierta duración (religión, residencia electiva, estudios de larga duración) al 7%.

El futuro de la inmigración en el próximo siglo es predecible: podrá ser como en EE.UU (10% de la población residente), en Canadá (16%) o en Suiza (20%). Lo que va a ser nuestro futuro es ya una realidad en otros países, a los cuales tomamos como modelo; cosa que debería ayudarnos a vencer los miedos y las incertidumbres.

Nuestra cultura y la de ellos

Italia es uno de los ejemplos más evidentes de **policentrismo migratorio**, ya que en el flujo migratorio que la caracteriza están representados de manera importante todos los continentes, sin que ninguno de ellos predomine. Esta presencia se desglosa de la siguiente manera: por cada 10 inmigrantes 4 son europeos, 3 africanos, 2 asiáticos y 1 americano. Si la tendencia sigue de esta manera, tras la adhesión a la Unión Europea de algunos países del Este, la proporción será de 4,5 europeos y de 2,5 africanos.

La dificultad de la política migratoria consiste en conseguir una **buena convivencia de esta diversidad de culturas en el entramado social**, con sus diferentes tradiciones lingüísticas, culturales, sociales y religiosas. Es obvio que tenemos que preservar la identidad de la sociedad de acogida. En realidad, el miedo a perder el propio patrimonio cultural y religioso no depende tanto de la influencia por parte de otras tradiciones como por el hecho de interiorizar la nuestra propia de manera superficial: necesitamos la inmigración precisamente para descubrir lo que somos nosotros en realidad.

La tentativa de crear formas de convivencia dentro de un **contexto con sus propios derechos y obligaciones** es una garantía para nosotros y no penaliza a los recién llegados, ya que no repercute en la diversidad constitucionalmente compatible. Esta es una esperanza no sólo por nuestro contexto social sino también por los países de origen de los inmigrantes. Por esto, exceptuando el interés de contrastar las formas de desviaciones sociales, ha llegado el momento de desterrar el prejuicio de que los inmigrantes son delincuentes, ya que eso obstaculiza la convivencia.

No invoques a Dios para obstaculizar la consecución de la ciudad del hombre

La migración ha acelerado la historia y ha provocado una **confrontación cultural y religiosa para la que no estábamos preparados**. En este marco, ya sea por parte de la

población local como por la de los recién llegados, no se puede aceptar – como dijo muchas veces el Papa Juan Pablo II – que se empiecen guerras religiosas en el nombre de Dios para provocar divisiones entre los pueblos o dentro de la misma sociedad.

Italia, centro del catolicismo, y Europa, un continente caracterizado por la herencia del cristianismo, también **ha llegado a tener irrefutablemente una presencia multireligiosa**. Según la “Fundación Migrantes”, la mitad de esta presencia está constituida por cristianos: de cada 10 presencias 5,5 son católicos, 3 ortodoxos y 1,5 protestantes. En segundo lugar están los musulmanes con el 35,4% y en tercero las religiones orientales con el 6,4%. Eso quiere decir que en Italia hay 660.000 cristianos, 488.000 musulmanes y 88.000 creyentes de religiones orientales. Si tenemos en cuenta las religiones menores este porcentaje aumentaría a un 20%. Los musulmanes representan la mayoría en seis regiones.

La diferencia religiosa, como la cultural, no debe dar miedo pero sí ha de ser respetada: lo importante es que vengan **guardadas las reglas fundamentales de la convivencia** basadas en el respeto de la conciencia y la igualdad de las dignidades. El problema consta en el crear un marco institucional (**la sociedad laica**) que pueda definir las diferencias religiosas y conseguir adhesiones por parte de todos los grupos religiosos. Por esto se requieren una mayor apertura, una mayor tolerancia y una mayor firmeza, para implicar a los países, no solamente en el ámbito interno sino también a un nivel internacional.

Como reconocer la diferencia entre inmigración regular y los que piden el derecho de asilo.

Cuando hablamos de desembarcos, inmediatamente se piensa en los inmigrantes clandestinos, y nos olvidamos que muchos de ellos simplemente **requieren el derecho al asilo**, para huir de los peligros de sus países, como pasó con los curdos o con los que venían de África y de Asia. Los solicitantes de asilo fueron **10.000 en 2001**: la mayoría de las solicitudes presentadas fueron rechazadas, mientras que no debemos olvidar que muchos de ellos no quieren quedarse en Italia.

Existen también los **inmigrantes irregulares**, empujados por la desesperación a abandonar la situación de pobreza de sus países y que tienen que pagar sumas muy altas a traficantes de mano de obra sin escrúpulos. La severidad al no aceptarlos, siempre justificada respecto a los traficantes de mano de obra, debería ser más suave cuando implica estas personas en dificultades, y aún más si recordamos nuestro pasado como emigrantes.

Los estudios de los últimos diez años indican que, exceptuando las coaliciones del gobierno, **la presión migratoria ha sido constante**, y constante ha sido también el control por parte de las fuerzas de seguridad. En 2001 más de 40.000 inmigrantes han sido rechazados en las fronteras y otros 34.000 han sido expulsados y acompañados hasta sus propios países.

Además existe un número impreciso de personas que han evitado los controles y viven en Italia irregularmente, entre el 25% y el 33% de los que viven regularmente (o sea **300-350.000 individuos**). Justo para ellos se han cambiado las disposiciones para la regularización, y se requiere una política de prevención basada sobre una más sólida colaboración entre los países de origen y la apertura de las cuotas.

Normativa

La normativa sobre inmigración del gobierno de Centro-Izquierda en 2002 fue parcialmente modificada en 2002 por el gobierno de Centro-Derecha. La cuestión más importante no es una mayor severidad contra los traficantes clandestinos (asunto en el que todos están conformes), sino **la rigidez hacia los inmigrantes regulares**.

Las estructuras de la **Iglesia católica** competentes en el ámbito de la inmigración, expresaron unas reservas motivadas por estas modificaciones. También el asociacionismo

italiano y el de los inmigrantes compartía estas reservas: abolición de la llegada con garantía, reducción del tiempo concedido para el permiso de residencia y de la duración de la permanencia como desempleados, restricciones en la concesión del permiso de residencia y en las normas sobre las reunificaciones familiares, tutela inadecuada en caso de recursos contra procedimientos coactivos, falta de valoración de las políticas de integración previstas por la ley 40/1998, normativas insuficientes en el ámbito del asilo, sin hablar de las reformas sobre el derecho de ciudadanía y sobre la participación en las elecciones administrativas, que son dos pilares indispensables para una implicación duradera de los nuevos ciudadanos, normativas ,estas últimas, que será preciso revisar.

Algunos de estos aspectos nos revelan la inoportunidad de las restricciones efectuadas. La permanencia de un año como desempleados ayudaría a los inmigrantes en su búsqueda de un nuevo puesto de trabajo, con la posibilidad de moverse de una región a la otra; el hecho de haber alargado el periodo de estancia de 5 a 6 años para poder conseguir, a través del permiso de residencia, el derecho a quedarse por un periodo indeterminado complica aún más la adquisición de este beneficio, que hasta ahora ha sido conseguido sólo por unos pocos inmigrantes afortunados; la represión del tráfico clandestino viene acompañada por una mayor facilidad de acceso a los empleos y como consecuencia, la eliminación de los ingresos con patrocinio, que no cuestan nada al Estado, ha afectado gravemente a la estructura familiar y étnica; la normativa sobre la reunificación familiar no es fácil, teniendo en cuenta que un tercio de los padres no tienen a sus hijos con ellos.

No hay que olvidar tampoco que la **flexibilidad de los mecanismos de acceso al empleo** (incluida la llegada bajo **patrocinio**), más aún que las inspecciones y las sanciones, sería un obstáculo contra el trabajo negro y clandestino: según esto, ha sido negativo que en 2002 no se fijasen cuotas de ingreso.

Según estas exigencias, Caritas italiana y la Fundación “Migrantes”, en la introducción al “Dossier Estadístico de Inmigración 2002”, han subrayado la necesidad de esforzarse para hacer salir a todos los inmigrantes irregulares del trabajo sumergido, promover una aplicación menos restrictiva de las leyes, favorecer sus modificaciones y, especialmente a nivel más profundo, **sensibilizar a la opinión pública sobre la relevancia estructural de la inmigración**.

ITALIA. La inmigración en la sociedad italiana: datos principales (2000-2001)

Población inmigrante residente	2000		2001	
	v.a.	%	v.a.	%
- registrada en los ficheros del Ministerio del Interior	1.388.153	100,0	1.360.049	100,0
- <i>presencia total estimada, menores incluidos</i>	1.686.000	100,0	1.600.000	100,0
- <i>incidencia sobre los residentes (57.844.017 a 1.1.2001) en %</i>	-	2,9	-	2,8
Variación anual	+ 136.159	+ 10,9	- 28.104	- 2,0
Origen				
Unión Europea	159.799	10,9	147.495	10,8
Otros países europeos	404.768	29,2	416.390	30,5
África	385.630	27,8	366.598	26,9
Asia	277.644	20,0	259.783	19,1
América	164.942	11,9	158.206	11,6
Oceania/Apátridas	3.370	0,3	3.285	0,3
Nacionalidad desconocida	-	-	10.873	0,8
Motivos de la residencia				
Trabajo	839.982	60,5	800.80	58,9
Familia (adopciones y tutelajes incluidos)	366.132	26,4	293.865	28,9
No laborales (religiosos, residencia electiva, estudios)	136.098	9,8	124.053	9,1
Asilo político y solicitantes de asilo	10.435	0,8	5.115	0,4
Otros motivos	21.345	1,5	36.336	2,7
Repartición territorial				
Noroeste: Lombardía, Piemonte, Liguria, Valle de Aosta	433.497	31,0	444.876	32,7
Nordeste: Véneto, Friuli V.Giulia, Trentino Alto Adige, Emilia R.	327.801	23,9	328.488	24,1
Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio	422.483	29,8	396.834	29,2
Sur: Abruzzo, Molise, Campaña, Puglia, Basilicata, Calabria	143.121	18,8	133.263	9,7
Islas: Sicilia, Cerdeña	61.251	4,5	59.169	4,3
Características de la población inmigrante				
% hombres	754.424	54,2	726.809	53,3
% mujeres	583.729	45,8	635.821	46,7
Casados (con y sin hijos con ellos)	676.296	48,7	678.342	49,9
Solteros	644.887	46,4	584.013	42,9
Viudos	16.287	1,2	14.000	1,0
Divorciados y separados	21.243	1,6	21.289	1,7
Estado civil no registrado	29.052	2,1	62.405	4,5
Nuevos ingresos 2000				
Número total de permisos	155.244	100,0	232.813	100,0
Trabajo	59.394	38,3	92.386	39,7
Familia	56.914	34,72	60.027	25,8
No laborales (religiosos, residencia electiva, estudios)	21.816	14,1	27.920	12,0
Asilo	5.589	3,6	10.341	4,4
Otros motivos	17.691	11,4	42.139	18,1

Fuentes: Elaboraciones Caritas/Dossier Statistico Immigrazione sobre los datos del Ministerio del Interior.

ITALIA. Los inmigrantes en el mercado laboral italiano (2001)

	<i>Italianos+ inm.</i>	<i>Inmigrantes</i>	<i>Inc. % inm.</i>
Población activa y desempleo			
Población activa	23.781.000	800.680	3,4
Empleados	21.514.000	741.562	3,4
Desempleados	2.267.000	59.118	2,6
Tasa de desempleo	9,5	7,4	-
Movimiento laboral			
Contrataciones	4.743.650	467.304	9,9
Rescisiones	4.297.205	378.856	8,8
Saldo contrataciones / rescisiones	446.205	88.448	19,8
Contrataciones en empresas hasta 50 empleados	51,6	58,3	10,5
Contratados con edades comprendidas entre 18 y 35	60,9	66,8	10,8
Contrataciones hasta 6 meses	36,2	41,5	12,0
Sectores de inserción			
Hostelería y restauración / contrataciones	831.306	87.182	10,5
Hostelería y restauración / saldo	74.337	11.461	15,4
Agricultura / contrataciones	499.506	59.987	12,0
Agricultura / saldo	43.241	8.875	20,5
Limpieza e inmobiliaria/ contrataciones	453.268	43.209	9,5
Limpieza e inmobiliaria / saldo	59.923	7.723	12,9
Construcción / contrataciones	410.561	49.098	9,8
Construcción / saldo	17.967	8.176	45,5
Comercio al por mayor y al detalle / contrataciones	410.809	22.324	5,4
Comercio al por mayor y al detalle /saldo	16.883	2.665	15,8
Servicios públicos / contrataciones	255.914	15.522	6,1
Servicios públicos / saldo	16.883	2.665	15,8
Industria metalúrgica / contrataciones	151.817	24.267	16,0
Industria metalúrgica / saldo	- 6.042	4.047	exclusiva
Industria alimentaria / contrataciones	151.817	24.267	16,0
Industria alimentaria / saldo	15.033	2.109	14,0

Fuente: Elaboración Caritas/Dossier Statistico Immigrazione sobre los datos del Ministerio del Interior

Traducción:

Coordinador: Antonio Gucciardo. Traductores: Laura Peral y Daniele Templorini.

Agradecemos la colaboración de Mar Martín.